

# FALACRINA

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE

ANNO III NUMERO 2 - Dicembre 2006 € 2,00

Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Rieti

**Fondazione  
Varrone**  
una presenza di qualità  
**Un nuovo direttore**  
**Sing ancora ARIGLIANO**



**RITECH** 

Pubblicazioni tecniche  
per macchine ed impianti

Via dell'Artigianato V° traversa n° 1  
63033 Montepreandone (AP)  
Tel. 0735 713020 - Fax: 0735 713019  
Email: info@stfsrl.it



Pasticceria  
*Maschi*

Roma  
via R. Fucini 278  
0682000168



LE GOLE DEL VELINO  
Bar Ristorante  
di Mauro e Tamara

forno a legna  
wine bar  
carni italiane  
tartufi neri  
selvaggina  
formaggi tipici

Località Posta (RI)  
0746951141

[www.legoledelvelino.it](http://www.legoledelvelino.it)



# Agritec

## Selvaggina di Qualità

Specializzata per la produzione di recinti mobili  
elettrici specifici per il preambientamento dei  
selvatici (lepri, starni, fagiani) direttamente  
nelle zone di riproduzione. Recinti elettrici per  
la salvaguardia delle colture dai cinghiali

**Agritec Srl Allevamenti Selvaggina**  
Contrada Colle Merlo 64040 Miano - Teramo  
tel 0861327457 fax 0861327776  
[agrite@tin.it](mailto:agrite@tin.it)







Quotidiano  
d'informazione  
della provincia  
di Rieti

**Associazione Turistica Pro Loco**  
**Pallottini di Cittareale (Rieti)**

**CENTRO  
SPORTIVO COMUNALE**

aperto da giugno a settembre  
dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 15,00 alle 19,30  
da ottobre a maggio su prenotazione  
**PREVISTA ANCHE L'APERTURA NOTTURNA**

**impianti di calcio, calcio a 5  
gioco tennis**

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
**3351639311 proloco@cittareale.it**



## EDITORIALE



Cari lettori, leggo nei vostri sguardi l'identico senso di smarrimento che ha accompagnato noi in questi mesi di silenzio. Pur cogliendo altrove qualche occhiata piena di soddisfazione per una sconfitta presunta, voglio assicurare tutti che noi ci siamo, attivi come sempre. Fatto è che la scarsità e i gravi ritardi di alcuni contributi e la poca puntualità con cui arrivano i pagamenti per le pubblicità inserite, ci hanno costretto ad un ritardo non voluto. In questi mesi si era pensato anche ad una diversa scelta editoriale. Un formato "tabloid" in una veste che riconduce ai primi numeri, quelli dell'ideatore Antonio D'Andreis, senza tanti colori ma con gli identici contenuti. Impossibilitati ad uscire nel consueto formato per i costi sempre troppo alti, il dilemma è stato semplicemente quello di sospendere la pubblicazione o mantenere l'impegno con un formato ridotto e sensibilmente più economico. Tra non fare informazione o essere comunque letti, avremmo decisamente optato per la seconda ipotesi. Ma la voglia di entrare di nuovo nelle vostre case è stata forte, tanto che abbiamo "limato" da quel poco disponibile e, rimboccate le maniche, ci siamo rimessi a lavoro. Falacrina è una rivista apprezzata da tutti, anche in provincia, fino a Roma. Una rivista che oggi è presente nella Biblioteca nazionale a Roma, a fronte di altre cui questo privilegio non è consentito. Grandi soddisfazioni, per noi e per tutti, ma a quale prezzo? Il costo della sola stampa è troppo elevato così come le copie distribuite. E mentre risparmiamo oltre 1500 euro a numero per l'impaginazione, che facciamo egregiamente con i nostri mezzi, il costo della stampa, tutta a colori, diventa quasi insopportabile. Da buoni amministratori ci si chiede se, poi, sia giusto bloccare l'attività di quest'Associazione turistica per poter mantenere a tutti i costi i livelli qualitativi di questo prodotto. Se sia giusto rinunciare a tante altre iniziative per far fronte, quasi sempre senza grandi contributi esterni, alla spesa di oltre 10.000 euro per i tre numeri previsti. Ci chiediamo: cosa cambierebbe se Falacrina fosse stampata ad un colore? Se i lettori, i soci, gli abitanti di Cittareale hanno sempre atteso i colori, le belle foto o, soprattutto, i suoi contenuti? Ci aspettiamo, insomma, notizie, servizi, articoli e curiosità o semplicemente

te tante belle foto? Altro dilemma: vista la difficoltà economica che attraversano tutte le associazioni di volontariato come la nostra, è giusto distribuire ancora gratuitamente la rivista? Che significa: se Falacrina avesse un costo non sarebbe letta? Bene, questa è una prova a cui siamo arrivati. Verificheremo finalmente se l'attesa e la richiesta sarà identica o se le copie distribuite diminuiranno drasticamente. La cosa in effetti non farebbe altro che compiacerci. Finalmente sapremo quanti sono i veri affezionati a questo periodico; a quanti interesserebbero veramente contenuti ed immagini e quali sarebbero le richieste. Sicuramente non vedremo più la nostra bella rivista "spiacciata" sul fondo delle sedie di alcuni nostri ristoratori, usate spesso per una più comoda seduta! In ogni caso, qualunque siano le scelte e i risultati, i nostri soci riceverebbero gratuitamente la rivista, così come proseguirà la spedizione a tutti gli enti locali, alle autorità preposte, alle scuole ed università del centro Italia. Falacrina, insieme al sito internet, è la vetrina di questo paese e di tutte le sue attività. Certo è che abbiamo tanto da dire e tanto da promuovere e per questo, che forse aumenteremo addirittura la periodicità, alternando questo formato dalle "tinte forti", a quello tabloid, ad uno o due colori. Quindi, un numero formato rivista e un numero formato tabloid, per complessivi sei numeri all'anno. Tutto questo sempre e solo con il vostro consenso e, soprattutto, con il vostro contributo. Mi chiedo continuamente quanti di voi sarebbero in grado di scrivere articoli, raccontare fatti e curiosità, parlare con competenza di storia e di tradizioni. Sono certo che siete in tanti, così come sono certo che basterebbe poco per formare una grande redazione, con tutti voi trasformati in giornalisti, grafici, fotografi, impaginatori. Tutti al servizio di Falacrina, di questa nostra Valle, di Cittareale. Tutti con le proprie idee, i propri punti di vista, i propri indirizzi culturali. Ma tutti accanto, uno all'altro, forti dell'unione, pronti ad usare questo straordinario veicolo promozionale, che consente giusta visibilità, che parla di noi, della nostra storia, del nostro passato e del nostro futuro. Possibile che mi sia perso nell'ennesima utopia? Possibile che tutto questo sia solo frutto della mia fantasia. Possibile che non esistiate?

# SOMMARIO



## FALACRINA

Periodico d'informazione  
dell'Associazione Turistica  
Pro Loco di Cittareale  
Piazza S. Maria 2, 02010  
Cittareale (Rieti)

Anno III - n. 2 Dicembre 2006  
Autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 4  
del 4 Aprile 2004  
Spedizione in abbonamento postale 45%

**Direttore Responsabile**  
Valeriano Machella

**Direzione Editoriale**  
Agostino Taliani

**Recapito Redazionale**  
02010 Cittareale (RI) Via XX Settembre 2/a

**Hanno collaborato a questo numero**  
Agostino Taliani, Aldo Marzi  
Valeriano Machella,  
Tiziana Moriconi, Maurizio Barberi  
Marisa Paolesse,  
Andrea Blasetti, Fabio Scaletta

**Foto di copertina di**  
Valeriano Machella

**Direzione, amministrazione**  
Piazza S. Maria 2,  
02010 Cittareale (Rieti)  
tel. 3351639311 Fax 0746.947122  
proloco@cittareale.it  
redazione.falacrina@cittareale.it

**Stampa**  
ARTI GRAFICHE NOBILI SUD  
Viale della Scienza 14 - S. Rufina di  
Cittaducale (RI)

**Progetto grafico, impaginazione  
e computer grafica**  
Valeriano Machella

**Abbonamenti, iscrizione**  
all'Associazione Turistica Pro Loco  
15 euro socio ordinario  
50 euro socio sostenitore  
versamento sul c/c postale  
CC postale n. 15140023 intestato:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed  
artistica sono riservati ed è vietata la  
riproduzione anche parziale, salvo  
autorizzazione scritta della Direzione

4 **Editoriale**  
di Valeriano Machella

### SPECIALI

6 **Cococcioni, uno di noi**  
di Valeriano Machella



8 **Fondazione Varrone, una  
presenza di qualità**

10 **Sing ancora, Arigliano**  
di Fernando Felli

12 **Herr Guelfo e Herr Ghibellino  
e l'intervista impossibile**  
di Agostino Taliani

15 **Filippo Coarelli: "per Cittareale  
prevediamo ancora due campagne  
di scavo"**  
di Valeriano Machella

16 **Sotto il segno dell'aquila**  
di Andrea Blasetti

19 **Passaggio di stagione**  
di Aldo Marzi

20 **A Cittareale per caso o per scelta**  
di Valeriano Machella

28 **Giovanni, la Rocca e l'Aquila**  
di Aldo Marzi

30 **La prima festa dell'unità a Pallottini**  
di Marisa Paolesse

26 **La trebbiatura, sul filo dei ricordi**  
di Marisa Paolesse

28 **Budapest, una città ricca  
d'opportunità**  
di Alice Lupi

29 **Borgovelino, il ninfeo  
i frati e il brigante**  
di Pietro Stefano

32 **La Chiesa di S. Silvestro  
in Falacrina**  
di Pierluigi Feliciangeli

33 **La Pasquarella**  
di Valeriano Machella

34 **Premio giornalistico  
"Penna d'oro"**

36 **Tedeschini e la Via del Sale**

37 **h24**  
di Valeriano Machella

38 **Hostaria Romana**  
di Valeriano Machella

39 **Giallo come il sole**  
di Paola Mariani Barberi

40 **Un solo anno, mille ricordi**  
di Valeriano Machella

42 **Cittareale, un paese nel pallone**

43 **Roma, Salaria, Falacrina**  
di Francesco Nelli

44 **Falacrina, ma...tabloid?**

44 **Comunanza agraria**  
**Ugo Marcelli nuovo presidente**

46 **Vita di paese**









una presenza di qualità

E' un osservatorio attento del territorio, una realtà moderna che si rivolge a tutte quelle esperienze, quei progetti che scommettono sul patrimonio storico-culturale sulla ricerca e il paesaggio. Con un unico obiettivo: il rilancio del Reatino. Una bella scommessa per il suo presidente, Innocenzo de Sanctis

L'appuntamento è per mezzogiorno a Palazzo Potenziani, sede della Fondazione. Una dimora, quella di via dei Crispolti, di grande impatto e di raffinata eleganza. Arriva puntuale Innocenzo de Sanctis. Aquilano di nascita, di professione avvocato, sposato, padre di tre figli, dal 28 aprile 2003 è alla guida della Fondazione. Nel suo studio, al primo piano, non siamo soli: assistono all'intervista la sua addetta stampa e una manciata di tetti reatini che, discreti, si affacciano da una delle due finestre.

#### Uno sguardo indietro per un rapido bilancio della sua presidenza?

Non vorrei esagerare, ma credo ci sia stato oggettivamente un cambiamento, una svolta importante dovuta non solo al nuovo Consiglio d'amministrazione, ma anche al fatto che abbiamo alienato, nell'ultimo triennio, una parte delle azioni della Cassa di risparmio conseguendo un buon risultato economico che ci ha consentito, prima, di diventare proprietari di questa sede e di palazzo Tosi in piazza Vittorio Emanuele II, e poi ottenere una disponibilità economica tale da consentirci di avere quegli utili che la Fondazione provvede a reinvestire, ogni anno, nel territorio. E' questo il cambiamento epocale che si è concretizzato: avere avuto a disposizione risorse economiche che, anche se non eccezionali confrontate a quelle della Cariplo o della San Palo, sono piuttosto importanti per la realtà reatina. In più, la Fondazione si è molto attivata per far conoscere a tutti la propria attività e, attraverso la creazione dei bandi, uno dei criteri d'intervento da noi introdotti, ha stimolato, nei soggetti interessati, la presentazione di nuovi programmi, di nuove ipotesi di lavoro per ottenere i nostri contributi. Anche sul fronte dell'organizzazione interna siamo partiti con grande determinazione. Abbiamo fatto tante cose a cominciare dalla prima, che era quella di rimettere la struttura in condizioni di funzionare. Quando siamo arrivati c'erano due soli dipendenti che si facevano carico di quasi tutte le attività; abbiamo sistemato ambienti, uffici e assunto personale altamente qualificato. Presidente dal 28 aprile 2003.

#### Obiettivo della Fondazione è dare impulso al potenziale della provincia di Rieti per renderla "territorio di qualità". Lo avete centrato?

Sì, soprattutto in alcuni settori. Penso ad esempio a quello della salute pubblica: siamo riusciti ad attivare a Rieti un prezioso servizio di emodinamica; sempre in questo ambito, è in via di completamento la fornitura all'Azienda sanitaria locale di strutture che consentano ai cittadini di prenotare da casa le visite mediche, utilizzando il computer, e, sempre rimanendo a casa, ottenere le risposte delle analisi. Per quanto concerne l'istruzione, è una presunzione, lo so, ma è giusto che la Fondazione rivendichi il suo ruolo, determinante, per la costituzione del nuovo Consorzio universitario. Un'iniziativa che, speriamo, riesca a decollare grazie al contributo importante delle istituzioni locali e anche a quello della Regione Lazio, che, sollecitata, sembra ormai aver messo in cantiere l'ipotesi di darci una mano consistente. A giugno, il magnifico salone del '600 di palazzo Vecchierelli ha ospitato



per la prima volta la cerimonia della consegna delle lauree in ingegneria, con grande soddisfazione dei professori, ma soprattutto degli studenti.

**Tra i progetti in corso d'opera, su quale la Fondazione punta maggiormente?**

Siamo convinti che università e turismo siano le due grandi potenzialità del nostro territorio. Noi ci stiamo affannando molto, ed è giusto farlo, per alcune realtà industriali che stanno vivendo momenti di tensione, ma la stessa attenzione non viene dedicata a questi due settori. Rieti, poi, ha la vocazione per diventare una città universitaria, ha le giuste proporzioni. Su questo dovremo lavorare in futuro, pubblico e privato insieme, per raggiungere obiettivi che devono, però, essere comuni.

**E il turismo?**

Da quando sono presidente ho scoperto delle cose incredibili che non conoscevo e sono convinto che il 99% dei nostri concittadini non le conosce. Io sono curioso, sono noto per essere un viaggiatore e se c'è una critica che mi viene fatta è quella di essere uno a cui piace girare, conoscere, vedere. Bene, recentemente, dopo esserci passato chissà quante volte, ho visitato l'eremo di San Cataldo a Cottanello con i suoi dipinti dell'XI secolo, o i dipinti restaurati di Sant'Anatolia a Borgorose, solo per citarne due, beh credo che non siano molti quelli che conoscono queste nostre ricchezze. In più c'è il paesaggio, incontaminato e suggestivo anche a pochi chilometri da Rieti. Perché non si fa qualcosa per lanciare questo incredibile patrimonio? Ne parlavo con il presidente Melilli qualche tempo fa, per cercare di mettere in atto un progetto che veda coinvolte tutte le entità locali per stabilire insieme quali siano le priorità e gli strumenti per la loro realizzazione.

**Se c'è, qual è "l'area critica" di questa provincia?**

Credo che noi abbiamo avuto una fortuna e una disgrazia contemporaneamente: essere tra le aree che hanno goduto dei fondi della Cassa del Mezzogiorno, perché, dal comune di Cittaducale in poi, era considerato Regno di Napoli. Questo ci ha favorito rispetto ad altri territori, ma non ci ha messo in condizione di essere capaci di gestirci nel momento in cui sono mancate le sovvenzioni della vecchia Cassa. Mi ricordo un grande sviluppo negli anni '70: con l'apertura di nuove fabbriche si crearono circa 18.000 mila nuovi posti di lavoro. Fu una manna per noi. Poi, quando i fondi per il Mezzogiorno non sono più arrivati, gli imprenditori, costretti a pagare imposte e contributi, sono scappati dove, invece, quelle provvigioni ancora c'erano. Penso alla Texas Instruments che fu trasferita ad Avezzano, solo per citarne una. E poi ancora oggi la nostra è una civiltà contadina, siamo conservatori, poco aperti al moderno.

**La politica locale è un interlocutore attento e collaborativo?**

Sì. Fino a due anni fa le cose era un po' complicate, ma con l'arrivo del sindaco Emili e del presidente Melilli si è creata una collaborazione molto fattiva. Rimangono, ovviamente, differenze politiche che non potrebbero non esserci. Noi siamo spesso chiamati a collaborare e lo

st'ottica rientra la mostra di pittura (La pittura italiana dell'800, ndr), di cui siamo stati i promotori e che ha ottenuto un bel risultato, con oltre 9 mila presenze, di cui oltre 4000 provenienti da fuori. Credo che questo risultato sia significativo non solo per l'evento in sé, ma anche per Rieti che ha visto affluire un gran numero di visitatori, con notevole incremento delle visite



*L'organo restaurato della chiesa di S. Scolastica a Rieti*

facciamo sempre con molta soddisfazione. Entrambi hanno capito che la contrapposizione sterile che c'era stata fino ad allora non aveva pagato. E questo è stato un momento importante. Lei pensi che il protocollo d'intesa per il nuovo consorzio universitario è stato firmato il 16 dicembre del 2002, ma solo nell'agosto del 2005 siamo riusciti a costituirlo. Si creavano dei momenti di attrito politico che bloccavano il percorso, nonostante fossimo tutti d'accordo sulla sua nascita. C'è grande sinergia fra Comune e Provincia e, da questo punto di vista, abbiamo fatto un grande passo avanti.

**Tra i progetti realizzati della Fondazione quale può essere considerato il fiore all'occhiello della sua conduzione?**

Il centro di emodinamica donato all'ospedale De Lellis nel maggio di quest'anno. Poi, più in generale, siamo intervenuti in numerosissime strutture, sia in città che in provincia, per consentire la riqualificazione e la promozione turistica. In que-

ai percorsi sotterranei della città, ai palazzi antichi, alcuni dei quali di particolare pregio. E per finire, l'ultimo nato nella nostra Fondazione, il Centro di cultura, realizzato all'interno di Santa Scolastica grazie ad un accordo con la Diocesi di Rieti. Stanno per concludersi i lavori di riqualificazione e di adeguamento del complesso monumentale e prossimamente la restituiranno alla città l'Auditorium Varrone, dove abbiamo già previsto una brillante stagione concertistica a beneficio degli amanti della musica di qualità. Un Centro di cultura, quindi, che possa dare nuovi impulsi alla crescita culturale della città. Credo che in una società civile sia vitale avere luoghi intorno ai quali concentrare tutte le migliori energie intellettuali, creative e propositive. Tutta questa nostra attività rientra, però, in un unico disegno: quello di promuovere il territorio non solo attraverso la cultura e la sanità, ma anche favorendo le attività di rilevanza turistica.



# Sing ancora, ARIGLIANO

IL GRANDE NAT KING COLE INSERÌ UN MIO  
BRANO - PERMETTE SIGNORINA - IN UN SUO  
DISCO. EVIDENTEMENTE DOVEVO ESSERGLI

di Fernando Felli

MOLTO SIMPATICO

**Q**uello che ti rimane impresso nella mente, dopo aver trascorso una giornata con Nicola Arigliano, è il suo carattere forte, la sua carica, la mole dei ricordi che ha accumulato dopo una lunga carriera nel mondo della canzone, l'amore per il jazz e per le canzoni parodistiche, e soprattutto quello sguardo vispo, attento, che non ti molla un attimo. Mentre parli, lui ti spiazzava con battute fulminanti, intelligenti ed è una parola ritrovare il filo del discorso. Ama la vita solitaria, immersa nella pace della campagna sabina, ma nello stesso tempo non

vuole perdere i contatti con il mondo esterno, ed allora ti dà e ti toglie la parola, anticipando le risposte. Alla fine della giornata hai la sensazione di aver conosciuto solo la punta dell'iceberg di quest'artista e uomo straordinario e che ancora tanto ti rimane da scoprire di lui e di quel periodo degli anni 60, dove la televisione era in bianco e nero, le cosce interminabili delle gemelle Kessler mortificate da spesse calze di lana, e noi bambini, giunta la sera, ci rassegnavamo ad andare a dormire dopo lo spot pubblicitario di Carosello, interpretato in modo

impeccabile dal nostro Nicola Arigliano.

**Nicola, come è nato l'amore per il jazz?**

Bè, innanzitutto prima del jazz viene l'amore per la musica trasmessomi da mia madre. Lei suonava molto bene la chitarra. Ricordo la sera, sotto casa, quando venivano spesso i suoi amici musicisti per suonare, ed io piccolino me ne stavo da una parte ad ascoltarli con grande interesse. Poi studiai il sax tenore, il clarinetto e da lì cominciai ad interessarmi al jazz, questa musica particolare ed innovativa che dava libertà all'improvvisazione.



**Tanti ti considerano il più grande cantante jazz italiano, tu che ne dici?**

Non posso che ringraziarli, se lo dicono loro ci deve essere qualcosa di vero, o no?

**Nel tuo repertorio ci sono molte canzoni parodistiche, come: "Venti chilometri al giorno", "Questione di tempo", "I sing amore", fino alla più popolare "Maramao perché sei morto". Le senti più vicine al tuo modo di intendere la vita?**

Vedi, non mi sono mai piaciute le canzoni dell'epoca, troppo sdolciate e troppo cantate...

**In che senso troppo cantate?**

Nel senso che i cantanti coprivano troppo la scena, lasciando un ruolo marginale ai musicisti e poi c'erano troppi gorgheggi, acuti infiniti, insomma erano interpretazioni barocche, pompose. Sì, le canzoni parodistiche che hai citato rappresentano, in parte, il mio modo di intendere la vita con quel pizzico di sana ironia che non guasta mai.

**Ci spieghi perché ti definisci il cantante che non canta più famoso al mondo?**

Vedi, nelle mie interpretazioni preferisco utilizzare la punteggiatura, sottolineare un accento, dare spazio anche agli altri, intendo i musicisti. Il pubblico a volte rimane spiazzato di fronte ad un'esecuzione del genere, ma dopo un paio di brani capisci subito che la cosa gli piace, che funziona e così ti invitano a continuare.

**Avrai avuto tanti incontri ravvicinati con i grandi del jazz. C'è un personaggio che ti ha colpito di più?**

Più che incontri con personaggi famosi, che tra l'altro dimentico quasi subito, ho avuto modo di vivere un periodo in America e capire, o meglio, tentare di capire il loro mondo tanto lontano dal nostro, per cultura, possibilità economiche ed opportunità di successo. Ora che ricordo c'era un personaggio che mi ha particolarmente colpito, era il grande Nat King Cole, pensa che inserì un mio brano "Permette signorina" in un suo disco. Evidentemente dovevo essergli molto simpatico.

**Nel '64 fu il tuo primo Sanremo e portasti la canzone "Venti chilometri al giorno". Chi era l'autore e perché la sceglievi?**

La scrisse Pino Massara ed era la storia di uno sfigato che fa venti chilometri al giorno "dieci all'andata, dieci al ritorno" senza rimediare neanche un bacio dalla sua ragazza. Era un modo come un altro per dire basta alle rime bacciate, alle storie struggenti di amori impossibili e tribolati, alle parole sdolciate. C'era di troppo e di più nell'aria e qualcuno doveva pure dare un calcio a quella realtà.

**Tanti ricordano ancora il tuo spot del digestivo Antonetto a Carosello. Quanto è durato quel periodo e cosa ti ha dato?**

E' durato, mi sembra, 27 anni, e se da una parte mi ha dato molto in termini di sicurezza economica, dall'altra fui io a

chiedere di smetterla perché ero stanco di entrare tutte le sere nelle case degli italiani.

Nicola Arigliano e la cura dell'aglio. Come è nata questa passione, diciamo per i sapori forti?

Quand'ero bambino i medici dicevano alle madri che per tenere lontane alcune malattie, dovevano metterci al collo una collana d'aglio. Io, al contrario dei miei fratelli, ero l'unico a mangiare l'aglio e così con gli anni c'ho preso gusto ed ancora oggi la fa da padrone nella mia dieta.

**In molti si chiedono dove trovi tutta questa energia alla tua tenera età.**

E' l'energia che ti arriva dal pubblico, ma tu gliela devi restituire e con gli interessi, altrimenti non funziona, non ti ricarichi.

**Nel 2005 torni a Sanremo con la canzone "Colpevole". Che sensazione hai provato a ricalcare quel palco dopo tanti anni?**

Ma, niente di particolare. E' cambiato tutto, c'era un gran casino e poi la canzone "Colpevole", rispettando la regola sanremese, fu scartata dalla giuria del Festival per poi vincere il Premio della Critica "Mia Martini". Non male per un ragazzo di soli ottant'anni.

**Puoi definirti in tre parole?**

No, lasciamolo fare al pubblico dopo aver assistito ad un mio spettacolo. Chi meglio di loro può risponderti.

**Vuoi rivolgere un saluto ai lettori di Voci di Piazza?**

Con grande piacere. Auguro a tutti i lettori di Voci di Piazza tanta serenità... e salutame a soreta!



**Nato a Squinzano in provincia di Lecce il 6 dicembre del 1923, uno dei più apprezzati cantanti italiani di musica jazz, Nicola Arigliano dal 1970 risiede a Magliano Sabina (Rieti) che, nel 2005, gli ha conferito il titolo di "Cittadino benemerito" con le seguenti motivazioni: "Quale noto interprete e sostenitore della musica jazz in campo nazionale e internazionale e per il legame acquisito e consolidato negli anni con l'intera comunità maglianese".**

PER GENTILE CONCESSIONE DEL QUOTIDIANO VOCI DI PIAZZA





# Herr Guelfo e Herr Ghibellino e l'intervista impossibile

## UN ARTIFICIOSO STRATAGEMMA PER RISTABILIRE VERITÀ SULLA LORO ORIGINE

di Agostino Taliani

**F**ino ad ora quasi nessuno si era avventurato nel raccontare con esattezza l'origine storica delle due fazioni "Guelfi e Ghibellini" che lacerarono per tanto tempo l'Italia. Dopo aver esaminato parecchi libri antichi e numerose pubblicazioni storiche sull'argomento, ritenni arrivato il momento di fare, come mio costume, un'intervista particolare, in un ambiente particolare quale può essere una biblioteca storica, depositaria di antiche notizie. Il bello è che l'intervista si fece, eccome! I due fratelli tedeschi di nome Guelfo e Ghibellino mi rilasciarono, sotto forma di chiacchierata, un'intervista inedita. Mi parlarono in prima persona, attraverso due libri, uno chiamato Guelfi e l'altro Ghibellini. I due libri avevano una copertina in cuoio con su scritti, in caratteri gotici, i loro nomi. L'intervista prese corpo, come abbiamo già detto, in un'antica biblioteca della Capitale, e fu opportunamente autorizzata dalla direzione. Nella Sala 'libri rari' della biblioteca facevano bella mostra di sé i due volumi, poggiati, sopra i loro leggii. Per comodità, presi posto di fronte a loro. "Allora! - dissi subito, senza tanti preamboli e imbarazzi - comprendete l'italiano moderno? Sappiate, che non sono nuovo a questo tipo di interviste". E loro in coro, ma sottovoce "Sì, ci catapultò pure le sue domande!". Io, tra me e me pensai, che i due usavano delle espressioni pittoresche, forse, retaggio di tempi andati, ma comunque non me ne curai più di tanto. **D:** "Vogliamo incominciare? Però sottovoce! So chi siete e so che mi parlerete attraverso questi due libri, in questa antica

biblioteca. D'accordo?".

**G & G:** "D'accordo!", dissero entrambi, null'affatto emozionati con un sincronismo teutonico.

**D:** "Dunque! Le teorie esistenti intorno alla nascita dei vostri due soprannomi sono parecchie! Chi mi risponde per primo?". Il libro guelfo che era alla mia destra disse, subito, prendendo la parola.

**Guelfo:** "Prego signor giornalista, nomi, siamo! Non soprannomi, ci tengo e ci teniamo a precisarlo. Ognuno ha la sua dignità!".

**Ghibellino:** "Esatto fratello! Non fa una piega il tuo ragionare".

**D:** E io "fa lo stesso per me, basta che iniziamo e a chi inizia per primo di voi due, voglio di nuovo riformulare la domanda, perché Guelfo e perché Ghibellino?". Inizio il Guelfo dicendo:

**Guelfo:** "Il Bartolo, scrittore storico (nel Trattato sui Guelfi e i Ghibellini) sostiene che, i due vocaboli, sarebbero nati in Germania, durante le lotte interne tra Federico Barbarossa, della casa di Gibello, (dove Ghibellino) e i suoi avversari, che di contro, aderirono alla Chiesa, dalla quale ricevettero aiuto e protezione assumendo così, di fatto, il nome caratteristico di Guelfi".

**D:** "E lei, Ghibellino o Ghibellino, come vuole che la chiami, cosa ci vuol dire a tal proposito?".

**Ghibellino:** "Fa lo stesso per me, Gibe... o Ghibellino per me è la stessa cosa. Invece, il discorrere di Guelfo non fa una piega, è tutto esatto e per quanto riguarda la sua domanda, io, aggiun-



go il pensiero scritto da un altro storico, che è riportato nel mio libro: "secondo l'interpretazione del Villani (nel libro "Cronache", vol. IV, p. 78), i nostri nomi, nascono da un vocabolo ebraico che significherebbe per l'appunto "amatore della fede"; però, secondo me, la teoria del Villani è piuttosto ricercata e non dà affidamento e non ha avuto proseliti tra gli studiosi delle nostre due fazioni".

**D:** "Sì però, le risposte che mi date sono piccoli brani, note o citazioni prese dai libri, non vi pare? Non potete invece sforzarvi di più nel rispondere, sviluppando i concetti dei vostri ragionamenti?". E loro in coro (sempre sottovoce)".

**G & G:** "Se le va così è così, d'altronde noi, adesso, rispondiamo attraverso questi due libri perciò, tragga lei le conclusioni... se continuare o meno questo strano modo di intervistarci. Guardi ci ha cercato lei, mica ci siamo proposti noi".

**D:** "Va bene, non vi alterate per così poco, continuiamo che è meglio... Ci sono stati molti storici che hanno scritto su di voi in Italia?".

**Guelfo:** "Ehhh, eccome! Non vede questi due libri di fronte a lei, sono zeppi, pieni di informazioni scritte da italiani e stranieri, che hanno parlato di noi, che crede! E fra tutti questi c'è anche il Biondo (autore tra l'altro di *Historiarum ad inclinatione romanorum decades 1443* seconda deca libro XVII, p. 467), la cui teoria dice che, "Guelfo e Ghibellino" (Ghibellino) sarebbero niente di meno che dei nomi molto comuni all'epoca di Federico II di Svevia, e che in Italia non sarebbero mai stati usati fino ad allora; perciò Federico stesso, o qualcuno dei suoi, usò questi due nomi per definire due fazioni: e si chiamarono Guelfi i partigiani della Chiesa e Ghibellini quelli dell'Impero".

**D:** "Dopo questa premessa alquanto vaga fatta da lei, non sa dirmi, come e per quali motivi i vostri nomi, venissero ad assumere la qualifica caratteristica di nomi di parte? Ecco, vedete, mi fate parlare come voi nel formulare le domande".

**Guelfo:** "Vede, c'è ancora chi, tra gli storici antichi, sostiene che questi nostri nomi troverebbero la loro giusta origine, nella lotta tra due avventurosi capitani di ventura vissuti nel secolo XII di nome Gemblich e Ghelf... ha scritto bene questi nomi? Perché sa, tanti, spesso, sbagliano nel trascriverli e così, nei testi, si ritrovano errori macroscopici...dove eravamo rimasti? Certe volte mi divago un po' troppo e perdo il filo del discorso".

**D:** "Signor Guelfo, mi stava parlando dei vostri nomi tedeschi Gemb...".

**Guelfo:** "Ahh sì, Gemblich e Ghelf. Mi scuso di questa breve digressione, ma, era necessaria. E così i due tedeschi, cioè noi, avremmo poi parteggiato e combattuto rispettivamente in favore, uno dell'impero, il Gemblich e il Ghelf per la Chiesa cattolica romana. Soddisfatto?".

**D:** "Almeno questa volta è stato un poco più chiaro. Certo, per me sarà dura spiegarlo poi nell'articolo. Comunque vedrò, poi in seguito sul da farsi. Questa domanda è per lei Ghibellino, si parla, anche di una leggenda, sull'origine dei vostri due nomi, molto radicata nel dopo medioevo, me la può dire?".

**Ghibellino:** "Mica sarà!...mica sarà... quella leggenda che, racconta di un nobile germanico di ritorno dalla prima Crociata, etc. etc...".

**D:** "Sì, è proprio quella la leggenda! Cosa mi può dire? La conosce! Ce la può raccontare? Dove è nata e come si è sviluppata questa leggenda".

**Ghibellino:** "Senta, se vogliamo continuare a fare i seri allora va bene così, altrimenti chiudiamo qui, anzi ci richiuda i libri e... "chi si è visto si è visto", come dicono qui a Roma. Ma le pare che noi due dopo averne fatte di cotte e di crude, nell'Italia medioevale, ci atteniamo o quantomeno prendiamo in considerazione il parlare popolare, il becero chiacchiericcio della gente che vuole, così, cambiare a piacimento le vicende storiche. Suvvia! Un poco di serietà, perdindirindina! Abbiamo una digni-

tà da difendere anche noi".

E qui il Ghibellino imprecò in tedesco arcaico, io naturalmente non capii, ma all'imprecazione del Ghibellino rispose suo fratello con un Amen, chiarissimo anche in italiano.

**D:** "Va bene, va bene, non si alteri per così poco. Però anche nella tradizione popolare c'è sempre una minima percentuale di verità. Allora, signor Ghibellino, si è calmato adesso? Cos'altro ci può dire, sulle vostre origine storiche?".

**Ghibellino:** "Vede, senza dubbio, l'interpretazione più solida è quella data dal Sismondi (in *Storia delle repubbliche italiane*, t. 1, cap. VII) lui afferma, ma anche altri scrittori non sono da meno, che, l'origine di tali nomi, dovrebbe trovarsi, nella lotta intestina, sviluppatasi, per la successione al trono di Germania, dopo la morte, di Lotario II, avvenuta il 3 dicembre 1137 (!) o giù di lì, a Trento".

**D:** "La vedo dubbioso su questa data. Guardi, che io, ho scritto 1137, il 3 dicembre a Trento, va bene così?".

**Ghibellino:** "Almeno così scrive il Sismondi e guardi che è uno storico scrupoloso, mi creda. Comunque, per la successione al trono di Germania, si contendevano la corona, Enrico di Baviera e Corrado di Hohenstaufen, - scriva, scriva bene, che anche questo nome tedesco è difficile da scrivere, e tanti si sbagliano. Ha scritto bene! con la r finale? Bene... è accertato, difatti, che il grido di guerra del primo, fosse "Hye Welf" da cui derivò Guelfo e pare..., che..., nella casa di Baviera fosse un nome tanto comune, da rappresentare quasi l'appellativo simbolo della suddetta casata. Va bene Guelfo? Se hai da aggiungere altro, di pure al giornalista".

**Guelfo:** "No, no... prosegui il tuo riferire, che va bene così".

E il ghibellino proseguì nella risposta al giornalista.

**Ghibellino:** "Si dice invece... per contro, che i seguaci di Corrado di Hoenstaufen, nel secolo XII, se la memoria non mi inganna, sì, sì, è proprio così"... non ci sono dubbi, è nella battaglia di Winsberg del 1140, almeno mi pare di aver letto così, che, gli armigeri, assumessero alteri e spavaldi quale loro grido di guerra, il "W. Weiblingen". Comunque per essere sintetico e preciso, fu in quel 21 dicembre del 1140 che questi due nomi furono usati come grido di guerra. Sì sì, è proprio così, adesso mi ricordo perfettamente. E se mi sbaglio io, raccontando la mia storia, della mia fazione, allora è proprio il colmo, non le pare?".

E qui il Ghibellino fece una risatina di circostanza, tutta sua "alla tedesca", facilmente riconoscibile da chiunque.

**D:** "Sì, certo! (con un cenno del capo annui, come a dargli ragione). Prosegua pure, prego"...

**Ghibellino:** "Quel grido di guerra, che le dicevo, dei Ghibellini, era il nome di un vecchio castello degli Hohenstaufen..., ha scritto bene con la r finale? Sa, io amo la precisione e l'esattezza come ogni tedesco, e anche in questo caso non mi smentisco. Per concludere, perché vedo che l'orario di chiusura della biblioteca si avvicina e qui sono particolarmente rigidi, non si transige. Noi del resto, lo sappiamo bene perché ormai siamo qui da tanto tempo e ne conosciamo gli orari, perciò mi affretto nel racconto. E, riallacciandomi al discorso di poc'anzi, devo aggiungere che, poiché la casa di Baviera era in accordo con il pontefice, ecco che ben presto, il nome "Guelfo" divenne quasi un aggettivo, equivalente a partigiano del papato. E al contrario, i Ghibellini assunsero gli emblemi imperiali, e da allora in poi si qualificarono e si proclamarono partigiani dell'imperatore. Chiaro fin qui il discorso?".

**Guelfo:** "Però... posso aggiungere qualcosa anch'io?".

**Ghibellino:** "Sì, sì, di pure se vuoi".

**D:** "Prego, più c'è da sapere meglio è, dica, dica...".

**Guelfo:** "Nel corso di una lotta civile in Italia, e per la precisione a Pisa, noi parteggiammo chi per una fazione e chi per l'altra e voi, in Italia, per non farvi mai mancare nulla, prendeste subito, almeno a Pisa, i nostri due nomi per dare così un nome

ai due schieramenti che, del resto, già esistevano. Questo è il modo di voi italiani: vi impossessate di tutto ciò che è moda e costume, senza sapere a volte il perché o il per cosa. A voi è bastato entrare nella Storia, esserci e non vi è importato appartenere a Romolo o a Remo, agli Orazi o ai Curiazi, o ai Bianchi o ai Neri: a voi bastava esserci comunque e dovunque. Non cambiate mai! Siete rissosi in tutto, anche oggi in questo terzo millennio".

Io non replicai alla provocazione... contai fino a dieci e...

**D:** "Signor Guelfo, lei qui sta uscendo dal seminato. Per cortesia non facciamo, in questa sede, questioni filosofiche. Non faccia altre digressioni, per usare il suo termine, perché qui, almeno per me, il tempo è essenziale, è vitale per concludere l'arti-

cintura, una fascia bianca e una rosa bianca sul cappello; i Guelfi cintura e rosa rossa, ma tutti e due erano ben distinti come posizione di colore e alloggiamento delle cose". "Tutto ciò, che serviva per distinguersi era evidentissimo e perciò i Ghibellini portavano i fiori, le piume, le fasce, etc. etc., alla sinistra e, tutto ciò, i Guelfi portavano alla destra. C'era anche il modo di pettinarsi, di camminare (lenti gli uni, spediti gli altri), poi c'era, il modo di parlare, così la scelta delle vivande, la decorazione delle stoviglie, (semplici per i Ghibellini; lavorate e orate per i Guelfi). E'... altresì, degna di nota, la diversità delle cerimonie di giuramento delle due fazioni. I Ghibellini giuravano, alzando solamente l'indice della mano sinistra, i Guelfi il pollice della mano destra. Pensi, signor giornalista, che all'epoca, se gli uomini di un partito, si accorciavano i capelli dinnanzi (davanti), gli avversari li rivolgevano all'indietro. Gli uni camminavano lentamente, dondolandosi? Gli altri erano rigidi e spediti, i primi si adagiavano mollemente sugli scanni? I secondi ponevasi..."

**D:** "Come ponevasi?"...

Guelfo: "Sì, si sedevano impettiti, tutto qui! Era tutto diverso. Il saluto del Ghibellino differiva da quello Guelfo. "Coloris, terrae fructus, vestim habitatus, ispe hominis incessus, digitorum, concrepitis et oris hiatus suarum habet partium significationem". No, non è mio, è tratto dal Naucier che scrisse la Cron. Generale 42, vol. II, io non mi permetterei mai gli altrui scritti".

"Chiusura, chiusura, chiusura, è l'ora della chiusura".

**D:** "Ecco, arriva a proposito questa voce. Sentite signor Guelfo e signor Ghibellino, questa vostra descrizione è interessantissima e curiosissima ma, qui dobbiamo interromperci, ma vi prometto fin d'ora che, continueremo questa nostra chiacchierata un'altra volta. Vi chiedo, però, una cortesia: niente citazioni in latino o in tedesco o in altre lingue non conosciute perché, questa è una rivista d'informazione generale che scrive e informa di tutto un po'. Perciò la prossima volta cercate di essere sempre chiari, mi raccomando! Arrivederci, alla prossima. E così, io richiudo i due libri di nome "Guelfo" e "Ghibellino" e mentre mi alzavo dal mio

posto, il custode, responsabile della sala, disse:

**Custode:** "Signore ha finito di consultare questi due volumi storici? Interessanti non è vero?".

**Intervistatore:** "Sì, sì, dove li devo mettere?".

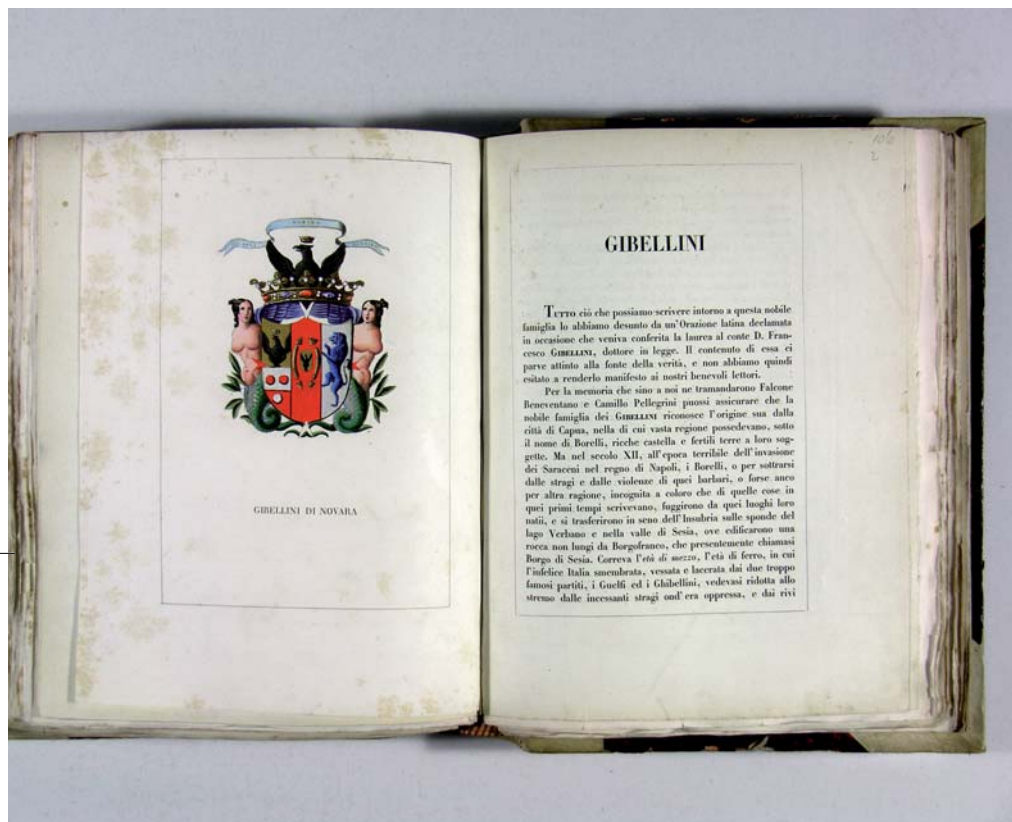
**Custode:** "Li lasci pure sul tavolo poi provvederò un mio collega a riposizionarli nel settore specifico".

**Intervistatore:** "Bene, grazie, mi è stato di enorme aiuto questa chiacchierata... pardon... questa lettura, per il mio articolo. Arrivederci".

**Custode:** "Arrivederci e ne parli della nostra biblioteca storica, nel suo articolo, mi raccomando! Qui, ci sono, molti altri libri antichi".

**Intervistatore:** "Sì, certo, comunque è doveroso per me parlare della Biblioteca Casanatense, del resto, mi avete ospitato e stia tranquillo... che ne scriverò...".

Presi il mio soprabito e m'incamminai verso l'uscita.



colo su di voi. Ah già, che stupido, ora, voi siete eterni almeno nella Storia scritta. Prego, comunque finisca la sua descrizione, non mi permetterei mai di censurarla!".

**Guelfo:** "Non si arrabbi, il passato è passato anche se voi nel presente state ripercorrendo il passato, almeno questa considerazione mi conceda di dirla. Lei pensi che gli italiani si aggrapparono così tanto a questi due schieramenti che, si ebbero città guelfe e città ghibelline... e nelle città c'era chi, parteggiava per un partito e chi per l'altro. Poi c'erano famiglie dove il padre era politicamente contro il figlio e viceversa. In altre famiglie c'erano fratelli appartenenti ai diversi schieramenti, come noi due, Guelfi e Ghibellini. Pensi, che questa "moda" delle fazioni prese talmente piede da, modificare gli aspetti della vita quotidiana degli Italiani. I Ghibellini, per dirne una, tagliavano la frutta in senso verticale, per indicare così l'appartenenza a quella fazione; i Guelfi, invece, la tagliavano orizzontalmente. Si ebbero vere e proprie esagerazioni, e, ancora oggi noi ne ridiamo. E così a poco a poco, le abitudini degli Italiani mutarono. Pensi che il Crollanza, (nel suo scritto "Guelfi e Ghibellini") ci riporta con dovizia di particolari quanto segue: "La foggia dei vestiti variava a seconda del posto. In Brianza i Ghibellini portavano alla

Si ringrazia Angela Adriana Cavarra, direttrice della Biblioteca Casanatense per la sua cortese disponibilità. Le foto alla biblioteca Casanatense sono state eseguite da Mario Setter.



# Filippo Coarelli: "per **Cittareale** prevediamo ancora due campagne di scavo"



**NATO A ROMA, ARCHEOLOGO, PROFESSORE ORDINARIO DI "ANTICHITÀ ROMANE" E DI "RELIGIONI DEL MONDO CLASSICO" PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA, AUTORE DI OLTRE 250 PUBBLICAZIONI, È IL DIRETTORE DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI CITTAREALE**

di Valeriano Machella

**L**a sua fama è legata agli studi storico-topografici sul Foro Romano, sul quello Boario e sul Campo Marzio. Filippo Coarelli, nato a Roma, archeologo, professore ordinario di Antichità romane e di Religioni del mondo classico al Dipartimento "Uomo & Territorio Sezione di studi comparati sulle società antiche" dell'Università di Perugia, autore di oltre 250 pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo, è il direttore degli scavi archeologici di Cittareale ed autorevole interlocutore.

**Prof. Coarelli facciamo il punto della situazione. Ci sono delle novità?**

Le novità sono sostanziali. L'interesse fondamentale dello scavo era di identificare ed esplorare il sito di Falacrinae, anche in vista del progetto di esposizione in occasione del bimillenario della nascita di Vespasiano che cade nel 2009. Ora, dopo la campagna di quest'anno, possiamo dire quasi con certezza che il problema è stato risolto, poiché lo scavo ha rilevato la presenza di un abitato esteso per 8-10 ettari, cui appartenevano i resti portati alla luce di una casa con annesso magazzino e parte di un'altra. Inoltre, la necropoli tardo antica, scoperta più a valle, in località Pallottini, doveva anch'essa appartenere all'abitato di Falacrinae.

**Nel corso delle operazioni di scavo avete incontrato qualche problema tecnico?**

Non di particolare rilevanza, tranne le

solite piccole difficoltà, inevitabili nel corso di un'operazione complessa come uno scavo. Il problema principale è semmai quello economico, che quest'anno è stato risolto grazie alla disponibilità ed alla generosità del Comune di Cittareale e della Comunità Montana del Velino. E' evidente però che in futuro sarà indispensabile accedere a fonti di finanziamento stabili e garantite, se si vuole che il progetto vada avanti.

**Quale ritiene sia la strategia migliore per la conservazione dei reperti?**

E' importante innanzitutto che i materiali scoperti restino a Cittareale. Per questo è indispensabile la realizzazione di un museo in loco, che è del resto in avanzato stato di progettazione.

**Immaginava che Cittareale avrebbe restituito un tesoro simile?**

Naturalmente lo speravamo, altrimenti non avremmo avviato un'impresa faticosa e costosa come questa. Alcune scoperte naturalmente sono inaspettate, come la necropoli tardo -antica/alto medievale.

**Quale sarà allora il futuro dei ritrovamenti venuti alla luce?**

Il futuro del patrimonio archeologico rinvenuto è, come dicevo, legato alla creazione di un museo locale. Bisognerà anche pensare, in tempi brevi, alla pubblicazione scientifica ed alla divulgazione dei risultati ad un pubblico di non addetti ai lavori. Per quest'ultimo aspetto, la collaborazione dei giornalisti sarà fonda-

mentale.

**Tempi e costi dell'operazione?**

I tempi dell'archeologia sono necessariamente lunghi. Limitandoci ai programmi a breve / medio termine, prevediamo ancora due campagne di scavo (2007 - 2008), anche in vista della grande mostra su Vespasiano e sui Flavi, che avrà luogo a Roma, presso il Colosseo, e in Sabina (Rieti, Cittareale ed altre sedi da fissare) nel 2009. I costi non possono essere fissati con sicurezza: è prevista la presentazione di un progetto complessivo a lungo termine, che dovrebbe essere pronto per ottobre 2006.



*Momenti della conferenza di presentazione degli scavi dello scorso agosto*

## STORIA

# sotto l'ombra dell'aquila

Riflessioni sullo stemma  
e alcuni simboli di Cittareale  
tra realtà e mito



di Andrea Blasetti

## SECONDA PARTE

**U**na suggestiva ipotesi dà credito ad una verità lontanissima dall'essere provata ma affascinante. Partendo dal presupposto che gli abitanti del territorio della valle Falacrina fossero pienamente coscienti dei natali di un illustre antenato, Flavio Vespasiano e delle imprese del figlio Tito Flavio da lui compiute nella guerra giudaica e avessero voluto rappresentarle, forti di qualche rudere o iscrizione a noi sconosciuti, o da qualche arcana testimonianza diretta della conquista di

Gerusalemme e del tempio di Salomone (vedi il tesoro del Tempio mai ritrovato); avrebbero potuto farlo con una stella rossa a cinque raggi posta in cuore. Si racconta che il tempio di re Salomone fosse a pianta pentagonale. La stella ci conduce al desiderio di cose superiori, il fatto che sia posta in petto all'aquila suggerisce l'idea che il desiderio sia stato esplicito, che la "luce" è insita nella comunità, il "tesoro" è custodito nel cuore del territorio, naturalmente un tesoro simbolico-spirituale. Il rosso è il ricordo d'oriente, di una spedizione oltre mare (ricordiamo che la stella rossa è presente nello stendardo comunale). I cinque raggi erano molto comuni negli stemmi del XIII sec., solo nel rinascimento in pieno impulso barocco, alcune simbologie persero o distorsero il proprio valore simbolico originale e quasi tutto aumentò di numero, in alcuni casi anche i raggi. Le cinque punte del pentacolo rappresentano il simbolo di re Salomone. Le connessioni tra la stella e il territorio di Cittareale potrebbero non esaurirsi qui. La parola Radeto, etimologicamente, potrebbe derivare dalla parola latina "radiato", che tradotto significa: brillamento, lo splendore dei raggi, sflogoreggiamento; oppure, dal latino "radiatus": che ha raggi, che manda raggi, raggiante o più comunemente da radere: tagliata bassa, rasata, una collina completamente disboscata per motivi difensivi e o simbolici. Sempre in relazione a Radeto, in una zona perfettamente a nord rispetto a Cittareale, si riscontrano molte similitudini topografiche con la descrizione del castello dell'isola di Radeto: il piccolissimo altipiano di circa MT. 150 per MT. 40 distante 400 MT dall'abitato di Cittareale è delimitato da due fossi ed è circoscritto da due comode strade. La sua posizione sottostante la macchia di Radeto fa di questa striscia di terra una possibile pretendente a questo titolo (quasi omonimo del castrum Radi di Gattinara provincia di Vercelli). Ad una prima superficiale ricognizione del sito nulla di attendibile è stato trovato, ad eccezione di piccoli indizi quali delle grosse pietre lavorate e unite da una malta e alcuni resti di cotto da me rinvenuti nel 1994 più in alto nella macchia di Radeto dove presumibilmente era situata la chiesa di San Nicolaus de Radito. Una interessante similitudine visiva, con lo stemma di Cittareale, si riscontra nel disegno di Villard De Honnecourt, tratto dagli appunti di un manoscritto; che dimostrano come il suo approccio all'architettura e alla geometria sia improntato allo studio di eventuali elaborazioni di "forme sacre" e quindi di geometrie mistiche (fine del 1400). Merita la stessa attenzione il disegno di Leonardo Da Vinci, del 1512, che descrive un'aquila raggiante coronata, che pur non avendo delle corrispondenze dirette con lo stemma di Cittareale, evidenzia l'enorme importanza simbolico-spirituale del rapace accomunato alla corona e ai raggi, in quel periodo storico. L'importanza strategico commerciale di Cittareale è suffragata, nel periodo Aragonese, dall'enorme investimento economico della corona in questo contesto comunale. Da alcune cedole di pagamento registrate dalla tesoreria Aragonese del 1468 e da una serie di documenti conservati nell'archivio generale di Simancas si riscontrano notevoli impegni edilizi quali: il completo rifacimento e ampliamento delle mura di cinta della città, la costruzione di una cisterna (nel 1494) e il complesso ampliamento della rocca: "... el castillo de Civita Real ... tiene ... buenos muros y un bel castillo a la ymitacion de castelnuovo de Napoles, si fuese acabado un turrior que tiene comencado, seria inexpugnable; sta al confin del reyno y es cosa importante 17... . L'enorme flusso commerciale e religioso e occasionalmente, militare che caratterizzò questa parte settentrionale del regno di Napoli determinò la nascita e l'affermazione di Cittareale. Con gli anni divenne nodo viario imprescindibile del confine e unica alternativa alla pericolosa via tirrenica, ricca di paludi e briganti, per raggiungere Aquila, Napoli e nel senso inverso Spoleto, Perugia, Arezzo o Siena e Firenze. L'antica via Minuccia si trasformò nella via degli Abruzzi che prolungò le fortune di alcune città Abruzzesi per circa cinque secoli. A questo riguardo è importante l'inedita notizia, se verrà confermata, della presenza di Cittareale nella stampa del portolano di fine XV sec. di Giovan Battista Agnese, conservata a Venezia, che la rappresenta insieme alle più importanti città commerciali



del mediterraneo. L'imponente sforzo economico sostenuto dalla corona Aragonese è comprovato dalla simbologia espressa in tutto il perimetro della rocca e delle mura dalle mezze sfere scolpite in ordine casuale ad indicare, forse, l'impenetrabilità delle mura come conferma la simbologia araldica che descrive le palle, dal latino globus, con l'aggettivo di eterno. In Europa sono pochissime le fortificazioni a pianta triangolare, fra queste la roccetta S'Antonio (Foggia) priva però delle sfere misteriche e l'inquietante castello di Wewelsburg a forma di punta di lancia rivolto a nord, che si considerava parte di una rete di monasteri e castelli di origine Benedettina, distribuiti in luoghi simbolici importanti. Ma nel nord dell'Irlanda a New Grange c'è una struttura megalitica di 5000 anni fa dove si manifesta l'identica simbologia espressiva riferita al cosmo, con delle pietre sferoidali scure incastonate nella bianca pietra di quarzo del perimetro delle mura, a custodia della tomba !?

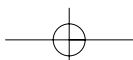
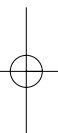
**L**a chiave di volta di questa storia comunale è ancora lontana dall'essere svelata ma si comincia a delineare il suo arco, la sua inclinazione e i suoi ornamenti. E' quindi immaginabile una tendenza originaria simile a quella dettata dalla potente famiglia dei Brunforte dichiaratamente schierata con Federico II. Il loro feudo si estendeva fra i monti Sibillini chiamati anche monti Azzurri nelle Marche. Stessa sorte potrebbe essere toccata a Radeto con la famiglia ghibellina dei Chiavano. Sarebbe, però un errore scavare solo nella direzione di Cittareale e Falacrina. Come dimostrano alcuni documenti il territorio, nel suo insieme, era ricco di edifici religiosi. Nello stesso contesto geografico potrebbero rientrare alcune fortificazioni presenti nell'estesa proprietà Falacrinense che comprendeva gran parte del territorio di Posta: ad Roccam, Rocca de intro, San Petrus de Castro Abbati, il castello di Machilone e con qualche attendibilità San Philippus de Domo Rubii. E per meglio comprendere l'importanza della zona, questo è l'elenco di alcuni luoghi di culto presenti nel medio evo e i primi anni del rinascimento. In questo elenco, nel cui ordine si succedono le varie tipologie di edifici religiosi, sono riportati: la denominazione della chiesa, il titolo, il toponimo, il documento, la data. Nel definire il toponimo sono stati commessi degli errori che solo i lettori e gli abitanti di Falacrina potranno evidenziare e correggere. S. Angelus de Civita Regali, monastero, Cittareale, Di Flaviano, 1438 -S. Angelus de Sanguinetto, ecclesia, Sanguinetto, Di Flaviano, 1398 -S. Anelus de Venis, Heremitorium, valle delle Vene, Di Flaviano, Di Flaviano, 1398 -S. Caterina, intra muros Civitatis Regalis, chiesa, Cittareale, Di Flaviano, 1614 -S. Crux, ecclesia, S. Croce, Di Flaviano, 1398 -S. Iohannes, ecclesia, Santo Ianni, Di Flaviano, 1398 -S. Iohannes de Planeza, ecclesia, S. Silvestro, Di Flaviano, 1398 -S. Iohannis de Rosis, ecclesia, le Rose, Di Flaviano, 1398 -S. Iusta, ecclesia, S. Giusta, Di Flaviano, 1398 -S. Laurentius de Cocer, ecclesia, S. Lorenzo, Di Flaviano, 1398 -S. Maria Capite in Aquae, in suburbio Reatinae civitatis, Madonna di Capo d'acqua, bolla di Anastasio IV, 1153 -S. Maria de Columella, ecclesia, Colombella, Di Flaviano, 1398 -S. Maria de Platea, collegiata, Cittareale, Di Flaviano, 1614 -S. Maria in Pugillo, in suburbio Reatinae Civitas, Marianitto Fosso dei Builli, Bolla di Anastasio IV 1153 -S. Maria de Turre, ecclesia, Cittareale, Di Flaviano, 1398 -S. Nicolaus de Radito, sotto Costa di Pietra e sopra Matrecciano, ecclesia, Cittareale, Di Flaviano, 1398 -S. Petrus de Castro Abbati, S. Pietro, Di Flaviano, 1398 -S. Petrus de Conca, ecclesia, Conca, Di Flaviano, 1398 -S. Petrus de Rocca, ecclesia, la Rocca, Di Flaviano, 1398 -S. Petrus de Rota, ecclesia, Monte Rota, Di Flaviano, 1398 -S. Philippus de Domo Rubii, ecclesia, Scanzano, Di Flavio, 1398 -S. Silvester in Falacrina, pieve, S. Silvestro, bolla di Anastasio IV, 1153 -S. Stefanus de Panitio, ecclesia, S. Lorenzo, S. Giusta, Di Flaviano, 1398 -S. Victor, ecclesia, Cittareale, Di Flaviano, 1398 -S. Victorinus, monastero, Vezzano, bolla di Lucio III, 1182. Altre chiese sono ricordate dalla tradizione locale: S. Rufo, valle S. Rufo -S. Matteo di Patrignone, tra Marianitto e i Maciniri -S. Filippo e Giovanni, nella zona di Felette -S. Spirito con annesso ospedale, sopra a Zauzza -S. Stefano, tra Vetoza e Scanzano.



Portolano di fine XV sec. di Giovan Battista Agnese

#### Conclusioni

Gli elementi sin qui analizzati ci sembra portino ad una doppia chiave di lettura della storia comunale e dello stemma di Cittareale. La prima richiama istintivamente l'emblema tradizionale degli Svevi. L'ipotetica traduzione del "marchio" ruota intorno alla stella, se un giorno si riuscisse a sapere l'esatto numero dei raggi e se questo fosse otto un'altra ipotesi prenderebbe forma. Sembra ormai certa l'identificazione della stella ad otto punte anche con la sacralizzazione dell'autorità Sveva. (21) Molte le testimonianze che comprovano la comunione di Regnum e Sacerdotium nella persona di Federico II, tra queste: Castel del Monte, in Puglia, a pianta ottagonale e il mosaico dello stemma Federiciano nella cappella palatina di Palermo, attorniato da venti stelle a otto raggi (che Radeto e o Cittareale siano una di queste?). (21) La seconda chiave apre ad una conclusione che non esclude la prima ma che ne esalta la simbologia fino a renderla eterna. Il fatto nuovo, per alcuni aspetti raro in campo araldico, è determinato dalle testimonianze simboliche del libro delle figure di Gioacchino da Fiore che affida lo snodo tra il vecchio testamento e il nuovo testamento a San Giovanni Battista e visualizza l'utopia dell'età dello spirito con il sostegno dell'albero genealogico e dalla prepotente figura dell'aquila. (8) Questa tendenza teologica dello scudo Cittarealese è rafforzata indirettamente dalla croce di Borbone che esalta visivamente l'aquila simbolo di Giovanni evangelista: " ... nella croce è poi esaltata l'immagine di Giovanni, colui che più di ogni altro evangelista ha messo al centro del pensiero cristiano la Trinità e la missione dello spirito in veste di consolatore ... (Paracleto)". (8) L'aquila solare dell'apostolo Giovanni è, in fine, rappresentante della massima elevazione spirituale nel disegno di Leonardo da Vinci molto simile all'aquila coronata con la stella posta in cuore di Cittareale. (22) Con il geniale "inganno" simbolico dello stemma la reale origine iniziatica di Cittareale, consacrata completamente alla trinità, è apparentemente nascosta dalla probabile genesi Sveva di Radeto. Probabilmente l'ideazione di Cittareale andava al di là delle esigenze politico-funzionali ma anzi esaltava le origini religiose e in seguito accentuò gli intenti trascendentali in una osmosi con il divino evidenziata dal linguaggio sacro dei simboli.





# Passaggio di stagione

LA VITA QUOTIDIANA IN UNA GRANDE CITTÀ E POI I MONTI PER IL RIPOSO: LEGATI DA UN SOTTILE FILO ROSSO, I VECCHI RICORDI DI GIOVENTÙ BISBIGLIANO ANCORA CALDE EMOZIONI

di Aldo Marzi

Certe volte mi sento come un bambino frastornato che osserva la città dal finestrino di un tram. La sera di fine inverno m'offre paesaggi di periferia: flash nel cielo viola, azzurro, grigio. Occhi al neon di automobili sotto la pioggia. Aerei che sembrano precipitare fragorosamente sui palazzi. Il mio volto s'illumina a giorno, mentre cadono proiettili d'acqua. Andirivieni di ombrelli, lenta processione di gambe, cappotti, cappelli. Quando scendo, navigo tra pozze di fango, asfalto e sanpietrini. Poi a casa m'affaccio alla finestra: vedo altri rettangoli di luce, altre finestre. In alto il cielo rosso cupo. Il vento freddo porta un'eco di neve dai monti vicini alla città. Nel silenzio m'accompagnano i ricordi. Mi fanno calore come una lunga sciarpa.

Dalla biblioteca della scuola ho guardato le montagne all'orizzonte. Ho ripensato alla Valle del Velino, al Terminillo, che ogni anno osservo da un'altra finestra al mattino, durante le vacanze a Bacugno, o a Rieti nei pressi del ponte romano. Contraddizioni umane: il silenzio e la solitudine delle frazioni di montagna, lungo la Salaria. Spazzate dal vento, flagellate dalla pioggia invernale. Ma quelle notti di pace in Sabina ritornano dentro, non si cancellano. Quel belato delle greggi sui prati, quel muggito delle mucche che a volte sembrano chiamare il padrone o il canto del gallo nelle aie. Il fuoco che arde per ore in una stufa a legna, il fluire del-

l'acqua delle sorgenti e dei torrenti. Il fumo dei casolari, che si confonde piano con la nebbia della sera. Dolcezza d'inverno. Che conservo in segreto, come le strade romane del l'antico Rione Ponte, dove andavo a fare visita ai miei nonni. Le pastarelle e le arance dopo le scale nella penombra, quel portone d'altri tempi e i gatti furtivi. Le travi di legno del soffitto, il grande letto d'ottone. Un'altra città nella città: i suoni contro i rumori. Di sirene e di clacson, di motori. La megalopoli, oggi, ha ritagliato per l'uomo una dimensione orizzontale, dove la prospettiva del cielo e dell'universo entra a stento da piccoli triangoli solo a volte azzurri o stellati. Ciò che per gli antichi era un microcosmo è diventato un ambiente fatto di macchine, elettricità, di slogan e di alveari di cemento. Io amo invece la città degli anni della mia giovinezza: le fontane di Roma, le querce, i pini, le piante d'alloro. I giochi d'infanzia sereni, dopo la tragedia della guerra e la speranza di un futuro migliore, a via Muggia, a Piazza Mazzini. Le passeggiate con mia madre a Monte Mario (che mi ricordavano quelle fino a Scanzano) o a Ponte Milvio, a S.Pietro.

Quella città io l'amo. La porto con me fin dentro i sogni, la notte. Anche adesso a cinquantasette anni. E vorrei poterla amare anche domani. Diversa e più a misura del mio cuore d'uomo, camminando lentamente sotto i platani del

Lungotevere. La città in cui fuggo a volte la mattina presto, di domenica, quando non ci sono ancora i turisti. E ritrovo nei vicoli e sui ponti i miei passi infantili e di ragazzo solitario. Dai Prati fino a Piazza Navona. E i fiori bianchi e profumati dell'amore in un giardino nascosto.

A questo penso, mentre la pioggia concede una pausa e io attraverso di nuovo quella strada che costeggia un villino dalle magnolie e dalle alte palme, con mia madre molto giovane, dove i bambini si rincorrono e si nascondono dietro un muretto baciato dal sole o in un cortile o dietro una siepe. E osservo il cielo, che è pulito come una lavagna azzurra.

Così sento questo passaggio di stagione e scendo d'un tratto le scale della memoria, fino alla mia prima casa. Dove il vento ha aperto le finestre. E cerco ancora profumi di primavera...

# a Cittareale

## *per caso o per scelta*



## LUI, IL NUOVO FARMACISTA, C'È ARRIVATO PER CASO MA C'È RIMASTO PER SCELTA

di Valeriano Machella

**N**uovo acquisto per Cittareale. Non si tratta di un giovane calciatore che indosserà la maglia biancoverde nella prossima stagione. No, si tratta invece del giovane farmacista che, con moglie al seguito, è arrivato a Cittareale, gli è piaciuta e ci è pure rimasto. Carmelo Di Geronimo, o meglio, il dottor Di Geronimo, quarantaquattro anni, pugliese di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi, è colui che, con una buona dose di coraggio, ha raccolto l'eredità (o la sfida?) lasciata dalla Dott.ssa Elisa Albani, partita per Roma.

**Qual buon vento l'ha portata a Cittareale?**  
Da circa due anni, mia moglie ed io avevamo un progetto: una piccola farmacia

in un luogo imprecisato del centro Italia. Un progetto che non è nato per caso, lo avevamo già prima di sposarci. Cercavamo per la nostra futura famiglia una piccola realtà in cui poter vivere una vita tranquilla, una vita familiare serena. Noi due non abbiamo grandi necessità. Mia moglie ha viaggiato tanto, io abbastanza, non cerchiamo l'evasione ma un'alta qualità di vita. È capitata Cittareale, c'è piaciuta e abbiamo immediatamente accettato la proposta della dottoressa Albani.

**C'è l'intenzione di rimanere, quindi?**

Non sapevo neppure che esistesse Cittareale. Conoscevo i monti Sibillini, un po' i Monti della Laga, ma per il resto buio assoluto. Ci sono arrivato la prima

volta su indicazione di un amico e mi è piaciuta immediatamente, c'è stato subito un certo feeling. Cittareale potrebbe anche non essere un paese di transito. Anzi. Due giovani come noi, anche se non giovanissimi, io ho quarantaquattro anni, mia moglie ne ha più di trenta, potrebbero decidere d'invecchiare qui, e qui decidere di mettere al mondo un figlio. Credo proprio che Cittareale sia uno dei posti più belli e adatti per far crescere un figlio. Un luogo che ti permette di lasciar libero un bambino, facendolo giocare in strada o mandandolo dal vicino senza alcun timore. E poi Cittareale è un bel posto. Chi vive qui forse non si rende conto, una cosa che accade spesso a coloro che vivono sempre in un luogo, delle poten-



zialità e delle bellezze di questo piccolo centro che offre natura incontaminata e contatti umani degni di chiamarsi così.

**Un professionista può preferire una piccola farmacia anziché un'attività in un grande centro?**

Uno non viene a Cittareale per diventare ricco. La ricchezza vera di Cittareale non sta nei soldi che girano. C'è un'altra cosa che è impagabile: la qualità della vita. Questo significa che mi posso permettere di mettere il cartello "torno subito" e andare al bar a prendere un caffè; che sembra una sciocchezza, ma è, invece, la possibilità di disporre del mio tempo, che ha un valore incommensurabile. Qualità di vita è anche poter non esasperare le cose. Per fare un esempio: se entra in farmacia un cliente che mi dice "dottore ho bisogno di due scatole di questo farmaco" e io rispondo "mi dispiace, ne ho una sola" lui mi risponde "vabbè, non si preoccupi, torno domani mattina". Questa è una cosa che in città non accade. Lì è tutto molto più esasperato. Questo permette di lavorare con una certa rilassatezza e, al contempo, consente di instaurare un contatto umano col paziente che aiuta a fare bene il proprio lavoro.

**Quindi se avesse potuto scegliere fra due farmacie, una in piazza S. Pietro e una a Pallottini, quale avrebbe scelto?**

Pallottini, assolutamente! Per i motivi che ho appena elencato. Primo per la serie di motivi che ti ho elencato, la seconda per motivi di natura strettamente aziendale ed economica. È ovvio che la cosa potrebbe avere una valenza diversa, parliamo di farmacie che purtroppo, parliamo chiaro, portano ad un impegno economico. Un impegno economico delle dimensioni che ho fatto, uno ci deve credere. Questo ti dà la misura di quanto io ci possa credere in questo. In un posto come questo ci capiti per caso o per scelta. Per caso c'era arrivata la collega che mi ha preceduto, perché aveva vinto la sede farmaceutica e quindi aveva dovuto aprire qui. Poteva rinunciare, ma avrebbe rinunciato a tanto. Io, invece, ho acquistato questa farmacia credendo nelle potenzialità di questo posto. E poi la gente, l'adrenalina che ti dà vivere tra tanta gente. Ecco, mi viene in mente Seneca nelle lettere a Lucilio, quando dice che la folla standoti vicina, per frizione ti comunica in positivo e in negativo tutti i suoi stress. Ecco, qui, per me c'è solo il positivo. Quel contatto che ti fa stare bene. E questa è la cosa che mi interessa. Qui non vieni per diventare ricco.

**Ci racconti di lei**

Mi chiamo Carmelo Di Geronimo e sono nato a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. Una cittadina grande come Rieti. Si trova esattamente a metà strada tra Brindisi e Taranto, tra due mari. I primi venti anni di vita, fino alla fine del liceo classico, li ho vissuti lì. Dopo mi sono trasferito a Perugia dove mi sono laureato in

farmacia. Non prestissimo, sono stato uno studente comodo, uno studente che non ha mai avuto la fretta di fare. Finita l'università ho avuto la fortuna di trovare subito lavoro in alcune grandi aziende farmaceutiche. Ho lavorato per diversi anni e con grosse soddisfazioni, per AIA, un importante gruppo inglese. Purtroppo le aziende farmaceutiche, alla fine degli anni '90, hanno iniziato a privilegiare il marketing, una svolta che non sono riuscito a reggere. Non ero adatto e forse non lo ero già da prima. A quel punto ho ripreso la ricerca e la ricostruzione della carriera e mi sono rimesso in discussione a circa quarant'anni, nel 2001. Ho ricominciato a fare il farmacista, ho maturato un'esperienza triennale in altre farmacie e, contemporaneamente, iniziavo a cercare qualcosa che poi si è capito essere Cittareale. Tutto questo mi è servito per sviluppare l'esperienza necessaria per gestire una farmacia che, seppur piccolo, è pur sempre un complesso processo di marketing.

**Quindi una buona esperienza commerciale e di rapporto con la gente?**

Il rapporto diretto con la gente mi viene dai miei trascorsi di vita. I miei genitori hanno dei negozi. Mio padre ha ancora una tabaccheria e io sono nato lì dentro. Quindi ho imparato a stare dietro un banco e a maturare l'approccio con il pubblico.

**Le sue passioni, i suoi svaghi, i suoi hobby? I sogni in quel cassetto che non è ancora riuscito ad aprire?**

La passione più grossa è la lettura. Se avessi potuto non avrei mai smesso di studiare. Ho tardato la laurea pur di continuare a studiare. Mi piace studiare e sono un lettore onnivoro. Credo abbia ragione Oscar Wilde quando sostiene che non esistono libri belli e libri brutti ma solamente libri scritti bene e libri scritti male e, ultimamente, escono un sacco di libri scritti malissimo. Altra passione è la moto. Mi manca tantissimo la mia di moto che ancora non ho potuto portare a Cittareale, un vecchio Morini 3, che è in stile con il luogo e il personaggio. Non mi interessano le prestazioni ma il divertimento che ti può dare un oggetto di per

sé. Poi mi piace tantissimo passeggiare in montagna. Cosa che facevo spesso anche da ragazzo, a Perugia. Qui, sui Monti Sibillini. Poi, viaggiare: questo è uno dei sogni chiusi nel cassetto. Se dovessi augurarmi qualcosa, mi augurerei che



questa attività vada tanto bene da potermi permettere di fare almeno un bel viaggio l'anno. Questo è quello che mi aspetta.

**Quali le mete preferite?**

Sono attratto dai viaggi che mi permettano di scoprire realtà naturalistiche che non posso trovare in Italia.

**Sua moglie. L'ha incontrata durante un viaggio?**

Non esattamente. Mia moglie l'ho conosciuta attraversando la piazza del mio paese, che poi è anche il suo, perché lei ha ancora un negozio dall'altra parte della piazza, opposto al negozio dei miei genitori.

**L'ha conosciuta in paese, allora?**

Sì, in paese. Il fatto strano è che anche lei è una che ha molto viaggiato prima di tornare al paese e insieme abbiamo deciso di partire.



# la ROCCA va all'università



**R**ecenti scavi promossi dal Comune di Cittareale, volti a rimuovere i detriti dei crolli sull'attuale livello di copertura della Rocca, hanno portato alla luce parte dell'originaria torre del sistema difensivo del centro abitato, che, contro ogni previsione, risulta a pianta triangolare, anziché quadrata. Due gli elementi che avevano tratto in inganno gli studiosi sulla forma di questa costruzione militare: il disegno contenuto nel diploma di Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona del 18 ottobre 1458 "Introduci incorporatio et Civita Regalis" che, raffigurando il castello-recinto di prospetto, ne presentava sol-

tanto il lato di base, omettendo logicamente il vertice del triangolo; i risultati di un rilievo planoaltimetrico eseguito sullo strato superiore della Rocca, che sembravano mostrare in effetti, nel particolare disegno di alcune curve di livello, la possibile traccia di un mastio a pianta quadrangolare nella zona centrale. Per il momento non è stato ancora effettuato lo scavo lungo l'intero perimetro della torre triangolare fino alla quota originaria, risultando essa ancora per la maggior parte interrata. Appare pertanto visibile solo quello che resta dell'estremità della costruzione, purtroppo priva del corona-

mento sommitale, ma comunque bastevole a restituire la probabile configurazione iniziale della Rocca di Cittareale: un mastio, appunto, a pianta triangolare, posizionato più o meno nella zona centrale dell'attuale fortilizio quattrocentesco, con la base di circa 24 metri, col lato rivolto ad occidente di circa 19 metri, e col lato rivolto a oriente di circa 18 metri. La Rocca di Cittareale doveva, pertanto, essere stata concepita fin dalle origini come una torre triangolare contigua alle mura dell'insediamento, ma posta in posizione assolutamente dominante sul versante e sovrastante il centro abitato.



Dal punto di vista tipologico, l'architettura fortificata che si sviluppa in Sabina nel Duecento e nel Trecento presenta una situazione differenziata tra l'area dell'alto reatino e l'area sud-occidentale: nella prima per lo più prevalgono le rocche in posizione dominante sul borgo cinto da mura (eventualmente turrite), manifestando questi siti un'impronta fortemente ossidionale; nella seconda i castella, spesso privi di mura e delimitati solo da case-torri, presentano strutture dall'accentuata vocazione residenziale. Al primo tipo di architettura fortificata, quello dell'alto reatino, sembra avesse aderito, prima delle sopravvenute trasformazioni, anche la Rocca di Cittareale, stando almeno a quanto documentato dalla carta conservata presso l'Archivio di Stato aquilano. Tale modello, definito "castello-recinto", ha l'elemento principale nel mastio che, in questo specifico caso, è a pianta triangolare, interamente realizzato in pietra calcarea con muri dello spessore di due metri circa, tranne agli angoli, smussati, costituiti da grossi blocchi di pietra arenaria ben squadrate. La rinuncia alla pianta quadrata, la più tipica per il "castello-recinto", permetteva di ridurre a tre le parti vulnerabili, anche se, al contempo, diminuiva anche il numero di uomini che potevano essere impegnati nel presidio permanente di difesa. In corrispondenza del vertice della torre originaria è stata riportata alla luce una curiosa costruzione di piccole dimensioni, di forma quasi romboidale, forse cronologicamente posteriore alla torre. La sua funzione non è stata ancora individuata, anche perché questo fabbricato non è perfettamente allineato con il vertice della torre triangolare, bensì leggermente spostato verso ovest, con un'angolazione molto simile a quella che l'attuale bastione a becco di sprone ha nei confronti della Rocca quattrocentesca. Sarebbe estremamente interessante appurare, attraverso rilevamento magnetometrico, se le due costruzioni, ossia quella romboidale e il bastione ad "asso di picche", fossero posizionate su un nodo magnetico, il che porterebbe ad aprire un altro affascinante discorso incentrato sulla archeoastronomia. In definitiva, sembra che l'attuale Rocca di Cittareale, anch'essa a pianta triangolare, avesse soltanto la funzione di espandere nello spazio il primitivo impianto militare, probabilmente a causa di un'aumentata necessità di difesa, nel pieno rispetto della sua originaria conformazione: è sorprendente, infatti, il dialogo perimetrale che si stabilisce fra le due costruzioni. Purtroppo, essendo questa una scoperta recentissima e, direi, decisamente inaspettata, non disponiamo ancora di elementi sufficienti per una valutazione più approfondita delle ragioni che hanno suggerito l'edificazione di una torre dalla morfologia così rara. Inoltre non si è ancora proceduti all'utilizzo degli strumenti più utili a determinare

l'esatta cronologia del fabbricato, ossia una serie di saggi esplorativi condotti con la tecnica dello scavo stratigrafico atti a procedere alla cernita, alla catalogazione e al recupero del materiale storicamente interessante. Quindi, allo stato attuale, l'unico modo plausibile per potere inquadrare cronologicamente la costruzione, è il confronto con altre torri triangolari di certa datazione. Naturalmente la ricerca di un possibile termine di paragone ha principalmente interessato le aree che, sul piano architettonico, hanno maggiormente influenzato il Lazio tra i secoli XI e XIV, ossia l'Abruzzo e le Marche, ma i risultati della mia indagine hanno messo in evidenza la rarità dell'impianto triangolare nella tipologia delle torri d'avvistamento duecentesche e trecentesche. In questa desolazione di esempi spicca il caso di Montegualtieri - in antico Mons Sancti Angeli -, la cui l'attuale denominazione deriva da Gualtieri che ne fu il possessore. Dal *Catalogus Baronum* apprendiamo che tra il 1150 e il 1168 Montem Gualterii era un feudo di un milite e mezzo (pari a 195 abitanti) appartenente ai fratelli Brunello e Roberto Cellino. Notizie più recenti relative al territorio di Montegualtieri si ricavano dallo Statuto federiciano sulla riparazione dei castelli, nel paragrafo dove viene citato il *Castrum Palearii*: "*Castrum Palearii reparari debet per homines ipsius terre, Insule, Castelli, Tusciscie Pecti Bassani baronie Bisanti, Castillioni, Aquilani, Collis Altini et s. Andree Pennensis, terre dominorum Aquevive et terre Gualceringe [corsivo mio] et terre Cumunille*". Alla luce della provata contiguità materiale tra età sveva ed età angioina è molto probabile che il *Castrum Palearii*, con tutte le terre gravitanti intorno a esso, sia passato in seguito sotto la diretta amministrazione angioina. L'impianto fortificato di Montegualtieri è ancora ben visibile; sul luogo si riconoscono due fasi del processo d'incastellamento dell'abitato: la prima, risalente ai secoli XI-XII, è ancora individuabile sulla sommità di un colle che domina il percorso del fiume Vomano, con struttura apicale e piccolo recinto in opera incerta di pietra arenaria, e con primitivo mastio a pianta quadrata, ora fortemente mozzato sull'angolo est; la seconda, rimontante ai secoli XIV-XV, con recinto di "case-mura" fortemente scaricato nel pendio e raccordo con il primo nucleo. Al secolo XIII, con interventi nel XV, è databile invece la torre a pianta triangolare, posta sulla parte alta del recinto del primitivo incastellamento. Lo straordinario presidio fornisce un raro esemplare in Abruzzo (insieme alla torre di Sutrium presso Bussi in provincia di Pescara) di torre a configurazione triangolare. La torre di Montegualtieri, situata su un costone roccioso ai bordi della strada che congiunge Roseto con Montorio al Vomano, costituiva un elemento primario nel sistema di avvistamento e di difesa

della zona. La costruzione con murature in opera incerta di arenaria locale, s'innalza sopra un poderoso basamento a scarpa per la lunghezza di 18 metri. Sui tre diversi livelli delle facciate si aprono feritoie (le "arciere"), mentre l'unico ingresso si trova sul lato ovest. Ai secoli XIV-XV sono riferibili sia i contrafforti verticali in mattoni, che l'apparato a sporgere del coronamento sommitale, con dieci esili beccatelli per ogni lato, collegati da archetti a sesto ribassato e sovrastanti merli ghibellini. Sarebbe interessante riuscire a ricostruire il primitivo coronamento di entrambe le torri triangolari prese in esame, in considerazione dell'importanza che esso riveste ai fini dell'inquadramento cronologico. Infatti, la presenza nella parte sommitale di una costruzione militare, di specifici accorgimenti difensivi può essere un mezzo importante per fornire una plausibile datazione della costruzione stessa. Se, sulla base delle analogie riscontrate e malgrado i tanti punti ancora oscuri, volessimo comunque provare a considerare contemporanee la torre di Cittareale e quella di Montegualtieri, dovremmo concludere per l'esistenza anche nella prima delle due località di un impianto fortificatorio di base anteriore alla riorganizzazione del centro da parte degli Angioini, avvenuta con certezza nella prima metà del secolo XIV. In effetti, osservando la torre del disegno quattrocentesco da un punto di vista tipologico difficilmente la si riconoscerebbe come un'opera militare edificata sotto re Roberto: alcuni studiosi hanno infatti individuato una tipica espressione dell'edilizia difensiva angioina nella conformazione solitamente cilindrica delle torri, di rilevante altezza, impostate su basi tronco-coniche e dotate di una serie ben riconoscibile di accorgimenti militari atti a rendere possibile la difesa di tipo piombante. Questo tipo di torre, ampiamente rappresentata soprattutto nell'Italia meridionale, sembra decisamente più evoluta rispetto a quella documentata a Cittareale almeno fino al 1458 dallo schizzo del diploma di re Ferrante, che la raffigura come una torre massiccia, coronata da merlature "a sporgere" ed entrata centrale in elevato, servita da un ponte levatoio e sormontata da una finestra quadrata. Lo scarto che si registra tra le due tipologie edilizie trova una spiegazione nelle importanti innovazioni introdotte in tutta l'Europa nel corso del Duecento, e che finirono per rivoluzionare la tecnica difensiva. Se fin verso la metà del secolo XIII, la difesa restava superiore all'attacco, nonostante la semplicità dei mezzi a disposizione, i progressi compiuti dalla tecnica offensiva furono ben presto tali da rovesciare la situazione e spingere a loro volta la tecnica difensiva ad escogitare soluzioni atte a riguadagnare, almeno in parte, il terreno perduto. Il perfezionamento delle precedenti forme di fortificazione fu dovuto, infatti,

al potenziamento dei mezzi di attacco sollecitato, da un lato dalla riscoperta di tecniche già usate nel passato attraverso la lettura di antichi trattati militari, dall'altro lato dai contatti avvenuti in Terrasanta all'epoca delle Crociate con ambienti nei quali, grazie alla mediazione bizantina ed araba, si era conservata la memoria della poliorcetica antica ed erano penetrate tecniche di provenienza orientale. Per resistere agli effetti devastanti dei nuovi mezzi offensivi, s'intro-

strutture furono generalmente sostituite da torri circolari. La torre cilindrica, infatti, non presentando punti di discontinuità, permetteva di ampliare il campo delle visuali e del tiro e di resistere meglio all'attacco dell'ariete e delle grosse artiglierie da lancio (nelle altre tipologie di torri gli angoli potevano essere più facilmente lesi). Quindi, volendo riassumere, la torre a pianta cilindrica nasce nell'antichità, ma compare in forma diffusa solo verso la fine delle Crociate, quando emer-

gono tutti i vantaggi legati alla forma circolare rispetto agli inconvenienti della struttura parallelepipedica delle primitive torri. In virtù delle sue prestazioni belliche, la torre a pianta circolare continua a essere adottata anche in seguito, fino a costituire, con l'avvento della dominazione angioina, un vero e proprio caposaldo del programma costruttivo reale. Sulla base delle considerazioni fin qui esposte, credo che, se la torre d'avvistamento del primitivo impianto fortificatorio di Cittareale fosse stata edificata ex novo in pieno Trecento per iniziativa dei regnanti angioini e in parallelo alla fondazione del centro abitato, così come hanno ritenuto alcuni studiosi, essa avrebbe dovuto assumere una conformazione cilindrica, in seguito dotata di tutti gli accorgimenti difensivi sopra descritti, che trovarono larga adozione nell'organizzazione difensiva del Regno da parte della dinastia francese. Convengo, pertanto, con il Martella quando afferma che il complesso difensivo di Cittareale dovette in realtà assumere la sua originaria configurazione almeno nel Duecento, anziché nel Trecento. Ne consegue che, molto probabilmente, la massiccia torre triangolare dove-

va già essere presente nel territorio prima della fondazione del centro demico da parte degli angioini, che, ovviamente, non scelsero a caso quel luogo come caposaldo del loro programma difensivo del limes settentrionale del Regno.

È lecita e comprensibile l'ipotesi che, al momento dell'edificazione di Cittareale, ci si sia avventurati anche in una ristrutturazione del locale complesso difensivo. Tuttavia, l'iniziativa dei regnanti francesi si sarà limitata, a mio avviso, solo a modernizzare la primitiva costruzione di avvistamento e di difesa, come nel caso di Montegualtieri, attraverso l'aggiunta nel coronamento, purtroppo perduto, di tutti quegli elementi architettonici che

avrebbero permesso l'attuazione della difesa piombante e, magari, anche tramite contrafforti verticali, che solo un più approfondito scavo archeologico potrà - se effettivamente realizzati - portare alla luce. Queste congetture non trovano purtroppo sostegno nell'unica fonte iconografica conservata - il disegno del diploma di Ferdinando I d'Aragona -, dove non è traccia di un apporto architettonico riconoscibilmente angioino all'antica torre triangolare. È altamente probabile, però, che questa lacuna sia ascrivibile alla noncuranza dello sconosciuto autore dello schizzo quattrocentesco per i dettagli, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione del coronamento sommitale della torre, piuttosto che all'atteggiamento passivo dei restauratori angioini. Anche se, comunque, non sono molto d'accordo con chi ha affermato che l'avvento angioino sia da intendere quale responsabile, in molti casi principale, della scomparsa di quanto, a livello strutturale, doveva caratterizzare la facies federiciana. Infatti, ad esempio, in Abruzzo gli interventi architettonici della Corona francese non sono facilmente identificabili rispetto al substrato svevo. A questo proposito il caso di Leonessa è di particolare interesse perché anche per questo centro ricerche di archivio hanno consentito di appurare un intervento diretto della Corona angioina, che, analogamente a Cittareale, si qualifica come promotrice vera e propria della fondazione dell'abitato. Le emergenze architettoniche a carattere militare di Leonessa si basano soprattutto sulla torre che sovrasta l'abitato, attribuita all'originario sistema svevo di difesa della rocca di Ripa di Corno. Di che tipo di impianto fosse quest'ultimo possono testimoniare ancora i resti che a diversa quota sembrano indicare la presenza di una cinta muraria che dalla torre scendeva lungo le dorsali fino alla base del monte Tilia e all'insediamento abitato: un castello-recinto di pendio, che grazie al forte scoscendimento del terreno, assicurava alla torre un'area di rispetto, isolandola completamente dal sottostante borgo. Nonostante siamo a conoscenza di una lettera del 4 aprile 1280, che Carlo invia al Giustiziere d'Abruzzo Guglielmo Brunello, sollecitandolo a recarsi con l'Angicourt a ispezionare i lavori di costruzione del Castrum di Ripa di Corno, che dovevano essere terminati con sollecitudine, l'identificazione dell'intervento angioino nel preesistente impianto federiciano è tutt'altro che agevole, proprio come accade nella struttura difensiva di Cittareale. Analogia questa molto importante, in particolar modo se non dimentichiamo la similarità anche nell'assetto fortificato che si registra fra i due centri. Una volta formulata l'ipotesi che il primitivo impianto fortificatorio cittarealese sia riconducibile al secolo XIII secolo e che, dopo la caduta della dinastia sveva, esso sia passato nelle mani



duussero gradualmente ma continui miglioramenti nelle strutture difensive: innanzitutto si fece sempre più ricorso ai mattoni e alla pietra al posto del legno anche negli elementi accessori di coronamento; si scelsero quindi leganti migliori, si procedette ad una messa in opera più accurata dei materiali e si aumentarono lo spessore e la robustezza delle mura. S'iniziò inoltre ad allargare la base delle primitive torri con raccordi tronco-piramidali di muro inclinato con varia scarpatura (le torri furono cioè dotate di una "camicia" in muratura curvilinea), forma che ne migliorava le capacità difensive, contribuendo a ridurre gli "angoli morti", fino ad arrivare al Trecento, quando le antiche



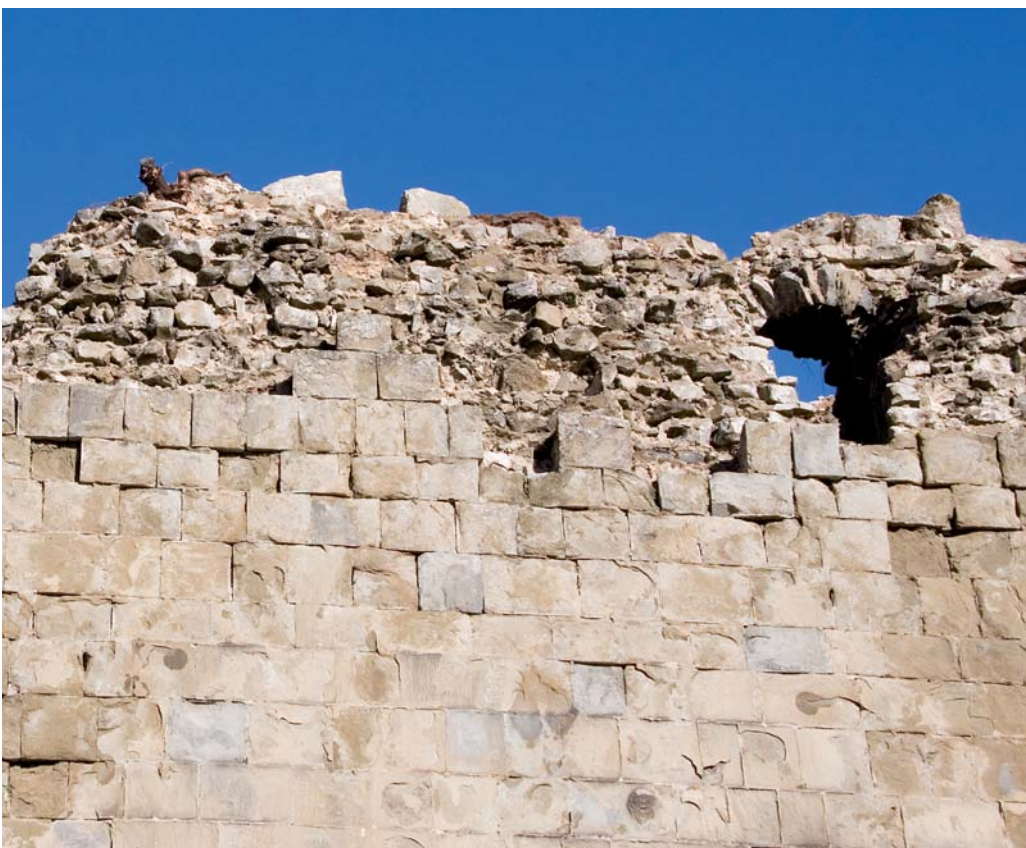
della Corona angioina, rimane assai probabile che i nuovi regnanti abbiano voluto recuperare in tempi brevi l'efficienza dell'importante avamposto, in ragione della necessità di rafforzare la linea del confine con lo Stato della Chiesa, fondando un nuovo organismo urbano - Cittareale - e dotando la torre triangolare del primitivo "castello-recinto" dei tipici accorgimenti difensivi dell'epoca. Ma, mentre sembra ormai certo che Civitas Regalis fu edificata con decreto di re Roberto nel 1329, resta ancora un mistero l'identità del personaggio che provvide alla munizione di quest'area prima della fondazione angioina. Al riguardo mi piace rammentare che la Rocca di Cittareale è ricordata nella tradizione toponomastica locale come la "Rocca di Re Manfredi". A tale credenza cercò di dare fondamenta storiche il D'Andreis, giustificando l'idea di una fortificazione della zona da parte degli svevi sulla base della necessità di difendere una posizione strategica rispetto ai due accessi obbligati al Regno di Sicilia: "Non immemore di passate esperienze di invasioni e sorprese, re Manfredi, consolidato il potere in Sicilia e nel resto dell'Italia meridionale, volse lo sguardo agli estremi confini settentrionali del suo regno, difesi da poderose catene montuose, ma anche esposti ad invasioni improvvise attraverso i valichi che da Spoleto, lungo la valle Nurcia, portano alla valle del Velino nonché dai valichi che, risalendo il Tronto, si affacciano anch'essi alla valle del Velino attraverso il passo di Torrita lungo la storica Via Salaria. Così nacque su un poggio inespugnabile, a poca distanza dalle sorgenti del Velino, la Rocca turrita che Manfredi volle grandiosa e fornita dei più moderni mezzi difensivi consentiti dai tempi".

La convinzione che la Rocca non preesistesse alla fondazione di Cittareale (1329) si fondava sugli elenchi dei castelli e delle domus analizzati da Eduard Sthamer ma, a mio avviso, non si è tenuto innanzitutto conto del fatto che non si è assolutamente in condizione di poter precisare il numero dei castelli direttamente amministrati dalla Corona in età sveva: i castelli elencati nello Statutum de riparatione castrorum non si trovano mai tutti contemporaneamente nelle mani dell'imperatore e, per converso, dall'elenco ne mancano alcuni effettivamente sottoposti all'amministrazione curiale, tant'è che, ad esempio, non sono nominati nemmeno tutti i castra exempta.

In definitiva, anche se conosciamo epoca e modalità d'incameramento demaniale di molti castelli, non possiamo però stabilire con sicurezza quanti e quali castelli siano rimasti con continuità sotto l'amministrazione curiale in età federiciana. Per di più non sappiamo pressoché nulla per l'età di Manfredi: con la fine del governo di Federico II si apre per noi una grossa lacuna nella tradizione documentaria relativa all'amministrazione sveva dei castel-

li, riferita proprio al governo di Corrado e Manfredi. Questa preliminare considerazione dovrebbe già di per sé fornire una giustificazione alla mancata citazione della Rocca di Cittareale negli elenchi dei castelli del periodo svevo. Ma non escludo che il vero motivo della sua presunta assenza sia riconducibile non tanto al fatto che il complesso fortificato non esisteva ancora a quell'altezza cronologica, quanto alla nostra ignoranza in merito alla sua denominazione originale: la denominazione della zona prima della fondazione angioina di Cittareale, infatti, ci sfugge, e, del resto, non tutti i castra citati nelle liste del secolo XIII sono stati

esclusivamente al ripristino e alla ristrutturazione. Questo convincimento mi sembra opinabile, mentre mi sembra di poter condividere l'osservazione che: "...l'identificazione tout court delle più antiche espressioni dell'architettura militare federiciana con i grandi impianti castrali meridionali, non ha ancora incoraggiato, o meglio non ha fornito ancora i presupposti perché lo studio si indirizzi anche verso strutture per tipologia o funzione diversamente caratterizzate, o verso espressioni di quella che potremmo definire 'architettura militare minore'". È il caso, ad esempio, di quell'impianto che, frequentemente utilizzato nel Duecento

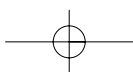
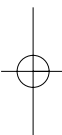
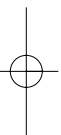


a tutt'oggi identificati. L'ipotesi che l'edificazione dell'impianto difensivo originario di Cittareale sia da riferirsi al Duecento nasce, oltre che dai caratteri non angioini della torre, anche e soprattutto dalla convinzione che il modello dell'impianto fortificatorio individuato nella zona sia da ascrivere proprio all'azione diretta di Federico II, ovvero sia riconducibile a precise direttive governative sveve. Mancando, allo stato attuale delle conoscenze, i termini per poter pensare a operazioni in qualche modo paragonabili a quelle che in Italia meridionale qualificano la straordinaria stagione dell'architettura federiciana, l'opinione più diffusa sulla natura dell'intervento di Federico II sul patrimonio castellare dell'Abruzzo Ulteriore è che si sia trattato di iniziative più che altro dirette a mantenere quanto già esistente, con misure indirizzate quasi

fra Umbria e Abruzzo ? e, secondo la mia ipotesi, adottato anche nella prima configurazione di base del complesso difensivo cittarealese ?, rende la denominazione di "castello-recinto": per le caratteristiche orografiche della regione e per la funzione soprattutto di controllo che la struttura era chiamata a svolgere, il "castello-recinto" richiederebbe una lettura tutta interna, che ne tracciasse le linee evolutive con parametri misurati sull'efficacia delle soluzioni adottate, piuttosto che in rapporto alle grandi realizzazioni d'apparato. Purtroppo la possibilità di leggere in chiave federiciana le strutture superstiti della Rocca di Cittareale appare frustrata dall'importante riedizione del fortilizio tra XV e XVI secolo, probabilmente voluta dagli aragonesi. Per districare quest'ingarbugliata matassa non resta, pertanto, che affidarci ai risultati che ci forni-



STORIA





TROVI QUESTE PAGINE ALL'INDIRIZZO

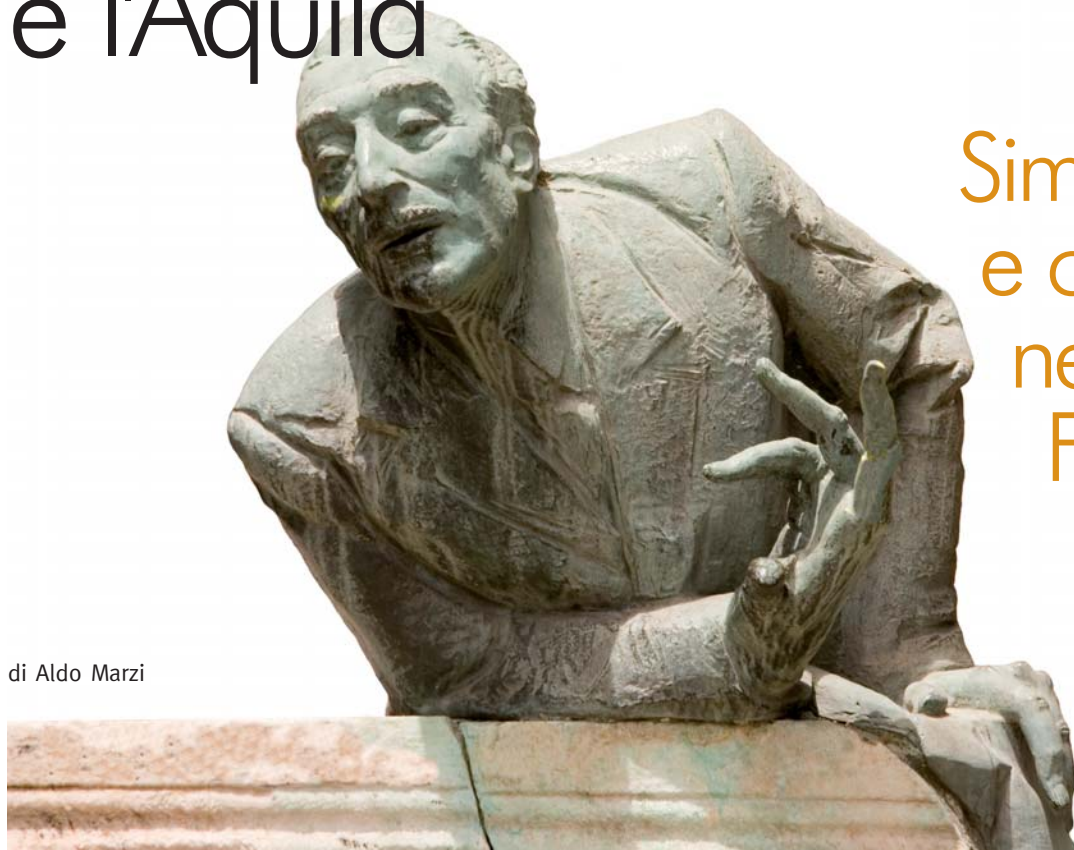
**[www.falacrina.it](http://www.falacrina.it)**

È UN SERVIZIO DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE  
E DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CIVITATIS REGALIS REATINAE

# Giovanni, la **Rocca** e l'Aquila

## Simbolismo e cristianità nella Valle Falacrina

di Aldo Marzi



**L**e riflessioni di Andrea Blasetti nel suo interessante "Sotto l'ombra dell'aquila", mi hanno spinto a rileggere il mio articolo pubblicato su "Falacrina" nel 1991, "Il segreto di Giovanni". C'è infatti un legame sotterraneo tra i due scritti per numerosi elementi simbolici. Conoscevo - proprio tramite alcune mie ricerche sull'esoterismo di Dante - la grande importanza della numerologia, in larga parte di origine non cabalistica ma pitagorica, nella cultura cristiana medioevale e in particolare del numero tre (come pure del sei, del dieci, del quindici e anche dell'undici, secondo René Guénon). Ma è straordinario trovare corrispondenze con la mistica dei numeri - in un luogo che frequento da anni durante le vacanze estive o invernali - proprio a Cittareale, nell'Alta Valle del Velino, e nella sua Rocca. Qualcosa avevo intuito, scrivendo l'articolo a macchina in una sera d'inverno di quindici anni fa (una coincidenza sincronica?), pur non avendo consultato i testi della ricca bibliografia del Blasetti, tranne "Cittareale e la sua valle" di Antonio De Andreis, letto da ragazzo, quando con Agostino Taliani ero preso, a S. Croce, dalla passione per l'archeologia. Dunque Cittareale, come la sua valle e la sua maestosa Rocca (che evoca la figura

di re Manfredi, esaltata dai versi danteschi, dal cui elmo prima della morte in battaglia cadde il cimiero d'argento a forma di aquila...) è un luogo simbolico, di tipo iniziatico, consacrato cristianamente alla Trinità per volere dei D'Angiò, oltre le esigenze politico-militari della sua posizione strategica tra i due regni. L'ipotesi di Blasetti - suffragata da molte testimonianze - è molto affascinante per me che avevo incentrato il mio articolo (una sorta di inconscia proiezione) sulla figura di un giovane cavaliere della Rocca, cui avevo dato il nome di Giovanni. Un nome che subito ci riporta all'evangelista autore del Vangelo spirituale o esoterico e caro alla Chiesa interiore, secondo i mistici medioevali, il cui simbolo è appunto l'aquila. L'aquila, quindi, nobile emblema dell'impero svevo (vedi Dante), ma anche simbolo cristiano della suprema elevazione dello spirito. In questi giorni ho pensato ai misteri della Cavalleria del Santo Graal e ai Templari (su cui si è spesso scritto a sproposito). Carl Gustav Jung, in un sogno (come ho potuto approfondire dalla lettura di alcuni suoi libri) vide un cavaliere, che rappresentava per lui l'archetipo dell'eroe cristiano. Il sogno alludeva profeticamente al suo distacco da Sigmund Freud, in un'ottica più aperta alla realtà dell'anima.

Dunque una sua elevazione interiore, collegata alla croce. Collegati alla croce, alla rosa e alla spada sono gli ordini cavallereschi medioevali (lo stesso Dante, secondo René Guénon, fu uno dei vertici della società della Fede Santa, un Ordine Terziario di affiliazione templare). Molti dettagli del mio articolo scritto di getto, al ritorno da una vacanza invernale nella valle Falacrina (non sono nuovo a fenomeni interiori del genere in rapporto ad ambienti fortemente evocativi, dato il carattere "storico" dell'anima maschile in senso junghiano), mi hanno fatto ripensare (in risposta alle affermazioni di Andrea Blasetti) al significato esoterico dei numeri (parlavo dei tre torrioni della Rocca), dei simboli dello stemma o della struttura (una fortificazione a pianta triangolare) della Rocca o di Cittareale, con le sue tre strade principali. E al fatto che esistono varie stratificazioni storiche, vari livelli archeologici in tale antichissima città - le cui origini sono sabine e romane e in tale Rocca, estremo baluardo del Regno di Napoli e di Sicilia. La rocca di Manfredi sicuramente esisteva, come Cittareale del resto, prima (con altro nome) del 1329, nel periodo angioino, quando non fu fondata ma ristrutturata secondo una logica simbolica molto complessa. Avevo, tra l'altro, anche indicato una data relativa al



mio "incontro" con Giovanni: il 1275. Sommando le singole cifre, tale data equivale, come il 1329, al numero 15 che viene definito "il tramite verso l'ascesa alla perfezione", un numero che Blasetti indica, pitagoricamente, come "triangolare". Ma c'è di più: leggendo attentamente tra le righe ho notato anche l'immagine della freccia, con molti significati, che colpisce al petto (al cuore, dove nello stemma di Cittareale c'è una stella) Giovanni, che muore e scompare. Per tornare a rinascere e a manifestarsi spiritualmente in primavera. Come in un antico rito iniziatico, di morte e di resurrezione fa ben vedere la stessa "Divina Commedia" che inizia con il plenilunio di marzo del 1300: il 25 marzo era considerata da Dante la data della concezione e della morte di Cristo, cui seguiva la sua Resurrezione ed era anche il giorno iniziale dell'anno a Firenze. E ho anche visto un legame con S. Martino di Tours, considerato un cavaliere del mondo degli inferi, trionfatore sulla morte. E l'ombra della morte evocano i cavalieri che uccidono Giovanni. Ecco che il castello di Wewelsburg - dove i nazisti praticarono

rituali sadici di natura contro-iniziativa, come sostiene l'amico antroposofista Andrea Manco in un suo saggio - mi è apparso come la copia infera, anticristica della Rocca di Cittareale a forma di punta di lancia, rivolta verso nord. Ma la Luce vince sempre le Tenebre, nonostante ogni opposizione. L'incontro avviene intorno alle nove (tre ore circa dopo l'alba), scandito dal suono della campana del convento dei Francescani. Un momento particolare se consideriamo che il nove è intimamente connesso al tre, di cui è potenza. Parlavo, infine, di un messaggio dalla Luce, di un segreto, che un giorno mi avrebbe svelato Giovanni, sotto un albero dai fiori bianchi, a primavera.

Quel segreto, a poco a poco, ora che la Luce rinasce dopo il solstizio invernale, si fa più chiaro e luminoso ai miei occhi. Proprio tramite gli scritti di Andrea Blasetti. E la rivelazione del segreto di Giovanni continua, mentre la Rocca emerge dal suo passato (terminata la prima fase dei lavori di restauro) come un vero astro "radioso" dopo una lunga notte d'incuria...



## Agriturismo, una **legge** che tutela e rilancia

«IN QUESTO MODO – DICE L'ASSESSORE REGIONALE ZARATTI - SI È IN GRADO DI MOLTIPLICARE L'OFFERTA CULTURALE, DI PROMUOVERE IL TURISMO E DI TUTELARE L'AMBIENTE»

“Dobbiamo fare in modo che quando diamo uno strumento ai cittadini che vogliono investire su qualità ambientali, ed è questo il senso della recente legge regionale sull'agriturismo, questo deve poter avvenire in tempi realistici e con la certezza di trasformare queste azioni in reddito”. Per l'assessore regionale all'ambiente, Filiberto Zaratti, intervenuto al convegno “Agriturismo e turismo a piedi: due nuove opportunità per il Reatino”, che si è svolto oggi all'interno della Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile, “a beneficiare della legge dovranno essere in particolare gli agricoltori, perché sono loro che hanno sofferto in questi anni difendendo il territorio ed è per tutelare questo ruolo di sentinelle contro la speculazione edilizia che vanno aiutati attraverso un incremento del reddito”. Oltre al padrone di casa, il commissario straordinario della Riserva dei Laghi, Roberto Lorenzetti, sono intervenuti al convegno il commissario dell'Azienda di promozione turistica, Tersilio Leggio, l'assessore provinciale alle Infrastrutture, Rufino Battisti, i rappresentanti di Coldiretti e Cia e il presidente della nuova azienda provinciale 'Rieti Turismo', Dante D'Angeli. Il rapporto indissolubile tra la salvaguardia della natura e dell'agricoltura è a fondamento di un piano di sviluppo locale che la Regione Lazio sta progettando, con il coinvolgimento delle riserve naturali e dei parchi “affinché – spiega Zaratti – si garantisca la conservazione e lo sviluppo di queste aree incontaminate da parte delle imprese agricole”. Una delle novità annunciate durante il convegno è l'istituzione del primo distretto rurale del Lazio “che riguarda – spiega Mario Perilli, presidente della commissione agricoltura della Pisana – la Valle del Salto e punta alla riqualificazione, anche nel settore delle bioenergie, di un'area definita marginale della nostra provincia. Chiusa la partita primo distretto – continua Perilli - in questi giorni l'assessorato ha cominciato a lavorare sul secondo distretto rurale, ossia quello della montagna reatina”. Il compito di presentare una nuova proposta di legge “sul “turismo a piedi”, è stato affidato al consigliere regionale dei Verdi, Enrico Fontana, per il quale con questo testo “si è cercato di colmare un vuoto regionale in merito ad una nuova forma di turismo che incontra un grande consenso legato ad una diversa idea di una mobilità che è davvero sostenibile. Una proposta che fissa incentivi e regole che definiscono molteplici aspetti come sentieristica, professionalità e infrastrutture”. In occasione della visita dell'assessore regionale, è stato inaugurato anche il centro informativo promosso dall'Apt di Rieti e dalla Riserva dei laghi che “dimostra – dice Zaratti - dimostra la sinergia tra turismo e ambiente e può rappresentare un progetto pilota che vede collaborare l'assessorato all'ambiente e al turismo della Regione”. “Il lavoro che sta svolgendo la Riserva Lungo e Ripasottile in collaborazione con l'Apt di Rieti è importante e ne sono un esempio i progetti comuni per la Via Carolingia e per il Cammino di Francesco, due itinerari inseriti nei Percorsi della Storia”.

# La prima festa dell'Unità a Pallottini



**UNA TRE GIORNI CHE HA VISTO UNA LARGA PARTECIPAZIONE DI AMMINISTRATORI LOCALI. OSPITE D'ECCEZIONE, IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, FABIO MELILLI**

di Marisa Paolesse

Scrivere delle tre giornate, 15, 16 e 17 settembre, dedicate alla prima Festa dell'Unità a Pallottini vuol dire certamente riferirne la cronaca ma, soprattutto, riuscire a comunicare la valenza dell'evento sotto i vari punti di vista. Va premesso che la manifestazione è stata organizzata in poco tempo grazie all'intraprendenza del segretario della sezione Ds Alta Valle del Velino, Leonardo Taliani, che è riuscito ad ottenere l'intervento di tutte le autorità contattate. Va ringraziato anche lo stuolo di collaboratori entusiasti che, stretti intorno a Leonardo hanno fatto sì che tutto fosse improntato al meglio (aree per dibattito e degustazioni, musica di tutti i tempi per tutte le età...). Il tempo avverso avrebbe potuto scoraggiare chiunque, ma il 16 settembre alle 16, come da programma, sotto una pioggia torrenziale un notevole numero di perso-

ne ha riempito tutti gli spazi predisposti. Gli interventi delle autorità tutte, simpateticamente condotte da Agostino Taliani, hanno dato rilievo al dibattito ed hanno rapito l'attenzione dei presenti perché i programmi esposti sono stati recepiti non solo come "parole", non solo come "promesse" ma riferibili ad un futuro non più tanto lontano, ad un futuro ormai realizzabile. Il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli ha confermato le premesse già esposte dal vicepresidente, Roberto Giocondi e dal presidente della commissione Agricoltura della Regione Lazio, Mario Perilli: qualcosa nell'Alta Valle del Velino e del Tronto si sta muovendo; finalmente le potenzialità del nostro territorio potranno diventare concretezze nel rispetto ambientale e sociale, lavoro in settori inerenti alla zona (utilizzo delle bio-masse, imbottigliamento

delle nostre acque oligo-minerali, costruzioni di pannelli solari...). Il sindaco del Comune di Cittareale, Pierluigi Feliciangeli, con la chiarezza che lo contraddistingue e con la sicurezza di colui che sa, ha indicato come elementi di sviluppo turistico le nostre ricchezze naturali, la montagna, la Valle del Velino nonché quelle archeologiche, a tutt'oggi oggetto di ricerca e di studio. L'ingegner Giancarlo Cococcioni, presidente della IV comunità montana è intervenuto auspicando sviluppo e concretezza nell'ambito delle culture biologiche. Un invito al superamento di chiusure campanilistiche per il raggiungimento di riconoscimenti di denominazioni tipiche geografiche degli eccellenti prodotti della nostra terra quali fagioli, patate e castagne e il potenziamento della zootecnia biologica. Proprio sul significato del biologico oggi e nelle



sue effettive possibilità di realizzazione hanno relazionato Alberto Izzolino dell'A.I.A.B. (Associazione italiana di prodotti biologici), lui stesso produttore di prodotti biologici e Andrea Pitoni della C.I.A. (Confederazione Italiana Agricoltori). Dal Comune di Accumuli, Tonino Valentini, impegnato in allevamenti biologici, è intervenuto al dibattito dimostrando interesse e condivisione su quanto esposto dai relatori. Trattati esaurientemente tutti gli argomenti, l'assemblea si è sciolta per lasciare posto a piacevoli intrattenimenti fra i convenuti cosicché la "tavola rotonda" si è trasformata in "tavola apparecchiata" con prodotti nostrani, salsicce, amatriciana, pane "co' lo miele"... Una considerazione personale: sono certa di non essere stata la sola a sentire che questa volta da Pallottini nascerà qualcosa di vero e importante per la rinascita economica della nostra terra, Ci crediamo! Un inciso: la manifestazione in chiusura prevedeva "Dedicato" ai bambini, uno spazio tutto per loro fra giochi, dolci e gelati; un finale fantastico per una manifestazione che, superate le aspettative, è stata di per sé già fantastica!

.....



## ITINERARI





**Scrivere su Falacrina é facile per tutti... basta volerlo**

**INVIA UN TUO ARTICOLO, UNA TUA RIFLESSIONE, UNA TUA LETTERA APERTA AI SEGUENTI INDIRIZZI**

**e-mail: [redazione.falacrina@cittareale.it](mailto:redazione.falacrina@cittareale.it) fax 0746.947122 oppure spedisci a:**

**AssociazioneTuristica Pro Loco di Cittareale Piazza S. Maria 02010 CITTAREALE (Rieti)**

**Prova e vedrai.**





Per  
Falacrina  
un **nuovo**  
direttore





RA E ARTE





# Gli amici, un'organetto, la tamburella e il divertimento prende quota

Momenti di svago legati alla tradizione regalano serate che restano nel cuore

di Tiziana Moriconi

Tante volte mi sono sentita ripetere la stessa domanda: ma cosa fate voi ragazzi in un paesino così piccolo la sera? La risposta era sempre la stessa: tra le tante cose organizziamo delle belle serate tra amici.

E' proprio così: necessaria è la voglia di stare insieme per creare delle sane e vere serate. Siamo un bel gruppo di amici che ancora credono fermamente nelle vecchie tradizioni. Basta un organetto, l'allegria, un posto dove incontrarsi e magari un buon bicchiere di vino per passare dei bei momenti che rimarranno nei nostri ricordi, per sempre.

La musica è il linguaggio internazionale, sicuramente quella rock, la musica leggera, ma anche la musica popolare che qui, nelle nostre piccole realtà, ancora occupa fortunatamente un posto importante. Allora, tutto inizia con qualche telefonata per decidere dove trovarsi; gli amici giusti, una buona cena e già si comincia a respirare aria di allegria e di divertimento; poi l'organetto, amico inseparabile, insieme alla sua compagna, la tamburella. Come resistere a non ballare quando echeggiano le prime note: prima una marcetta per scaldare i muscoli, tutti sono un po' titubanti ad iniziare ma in seguito

sarà difficile fermarli, poi arriva il saltarello e le gambe si muovono da sole (almeno le mie!).

Tutti i presenti sono coinvolti, giovani e meno giovani. E sì, è capitato spesso di trovarci in mezzo ad altre persone estranee al gruppo che sono rimaste entusiasmata da tanta allegria, accompagnata da canzoni e stornelli, anche improvvisati. In una delle ultime serate, quando ormai sembrava essere arrivata l'ora di andare a casa, all'ultimo momento abbiamo deciso di andare in un pub. Un ambiente non certo consono ad ospitare questo genere di musica, eppure tutti hanno partecipato: a cantare, a ballare, a bere con noi, invitandoci addirittura a tornare il sabato successivo e chiedendoci se eravamo un gruppo di animatori per professione. Questo ci ha resi fieri, ci ha resi orgogliosi di riuscire ancora, in una società dove i valori e le tradizioni sembra vadano scomparendo, a trasmettere gioia con tanta semplicità.

Per questo dobbiamo impegnarci affinché ciò non avvenga, magari coinvolgendo le generazioni più giovani in queste semplici, ma profonde realtà. E' bello infatti vedere nel nostro gruppo anche giovanissimi che, ereditando dai genitori la capa-

cità di esprimersi nel canto a braccio, riescono, quando ormai la serata volge al termine, a mantenerla viva con terzine simpatiche e coinvolgenti. Le stesse possono essere la giusta conclusione a questo breve racconto di semplici serate che rimangono nel cuore:

E con la melodia del saltarello  
Ognuno si diletta al canto e al ballo  
E' un momento di festa troppo bello  
La musicalità della quadriglia  
L'anima della gente la risveglia  
Ci unisce insieme come una famiglia

o Signor Professore,

ier

e, per l'amministrazione  
ultato non é di mio gradi  
di secreteria a macchina.



Il racconto inedito di un "Romita"

Un frammento di storia del Santuario di Capo d'acqua

di Maurizio Barberi

Qualche giorno fa, come già altre volte, sono andato a trovare mia suocera ad Aringo, suo paese natale e luogo delle sue vacanze, soprattutto per controllarne lo stato di salute dopo un intervento al femore subito un anno fa e stante l'età - 98 anni - che compirà a novembre prossimo. Sempre lucida di mente, ha cominciato la conversazione parlandomi delle attenzioni dei compaesani e dei parenti ma soprattutto della benevolenza del parroco di Montereale che, regolarmente, viene a trovarla per comunicarla e riferire delle sante messe che celebra per i suoi cari defunti.

Improvvisamente, mi ha preso le mani e mi ha detto: "Avrei proprio piacere che mi accompagnassi una volta a ricevere una benedizione speciale, la benedizione dei Santi Romiti del Santuario della Madonna di Capodacqua. Tu lo sai che noi di Aringo, da giovani, aspettavamo con ansia la festa della SS Trinità e, man mano che si avvicinava, ci preparavamo all'evento iniziando dai ciambelloni da offrire alla fine della cerimonia, poi tiravamo fuori i vestiti della festa, approntavamo il pranzo al sacco e il nostro vino messo da parte per l'occasione. Giunto il giorno, al mattino presto si sellavano i somari e ci avviavamo in gruppi attraversando la montagna, il fiume a piedi nudi e poi giù, verso la Valle, per arrivare in tempo per accodarci alla processione. Poi la santa messa celebrata da quei Santi uomini, l'attesa benedizione ed infine il pranzo sotto gli alberi, dopo aver attinto l'acqua alla Fonte della Madonna"

Ho dovuto faticare per spiegarle che da noi gli eremiti non ci sono più e che persino i parroci non trovano pace. Il portone del Santuario e quelli delle chiese sono quasi sempre sbarrati, salvo per le funzioni di rito e, per il Santuario, ovviamente per le grandi occasioni come, appunto, per la festa della SS. Trinità. Ma chi erano e come vivevano questi eremiti qui, a Cittareale?

Non so se negli archivi del Comune esista una storia scritta sui "Romiti" del Santuario ma sicuramente in altri archivi qualche notizia potrebbe esserci. Fatto è che per combinazione alcuni anni fa trovai tra le carte di mio padre una lettera inviata da uno di loro, una lettera che potrebbe dare un'idea del quotidiano di un sant'uomo.

Gent.mo Signore,

ieri si è proceduto alla nomina delle nuove cariche per l'amministrazione del Santuario di Capo d'acqua. Il risultato non è di mio gradimento e per questo io non farò più il servizio di segreteria a macchina. Prevedo però che per tale ragione la macchina che tu gentilmente mi hai dato andrà a finire in qualche casa privata. Ne sarei veramente dolente perché a me la macchina già mi costa 4.000 Lire per il tavolino e il relativo coperchio.

Vorrei farle una proposta: poiché io la macchina l'ho cercata per il giornale e la stampa di libretti della storia della Madonna, orazioni ecc. e non per il servizio di segreteria, vorrei acquistarla e sono disposto a pagargliela per la somma di 36.500 Lire. Siccome però mi trovo a quattrini come Sant'Onofrio a calzoni, mi sdebiterei con la recita del Rosario intero (a cominciare dal 1° dell'anno 1956 fino al 31 Dicembre dello stesso anno) per 365 giorni consecutivi, secondo la sua intenzione, che lei potrà formulare giorno per giorno o settimana per settimana o mese che sia.

Se lei vorrà venire a questa transazione mi scriva subito, e assieme alla risposta vi accluda un biglietto separato nel quale dichiarerà che la macchina è di mia legittima proprietà.

Commendatore, vorrei dirle tante cose, ma è meglio che me ne

astenga, però procuri di farmi avere la risposta prima che finisca l'anno, in modo che possa incominciare con il 1° Gennaio il mio compito di estinzione del debito. In attesa di una pronta risposta, invio i più cordiali auguri natalizi a lei e alla sua famiglia.

Dev.mo Frate eremita del Santuario di M. S.S. di Capod'acqua di Cittareale

Dato dal Santuario addì 12 Dicembre dell'Anno 1955

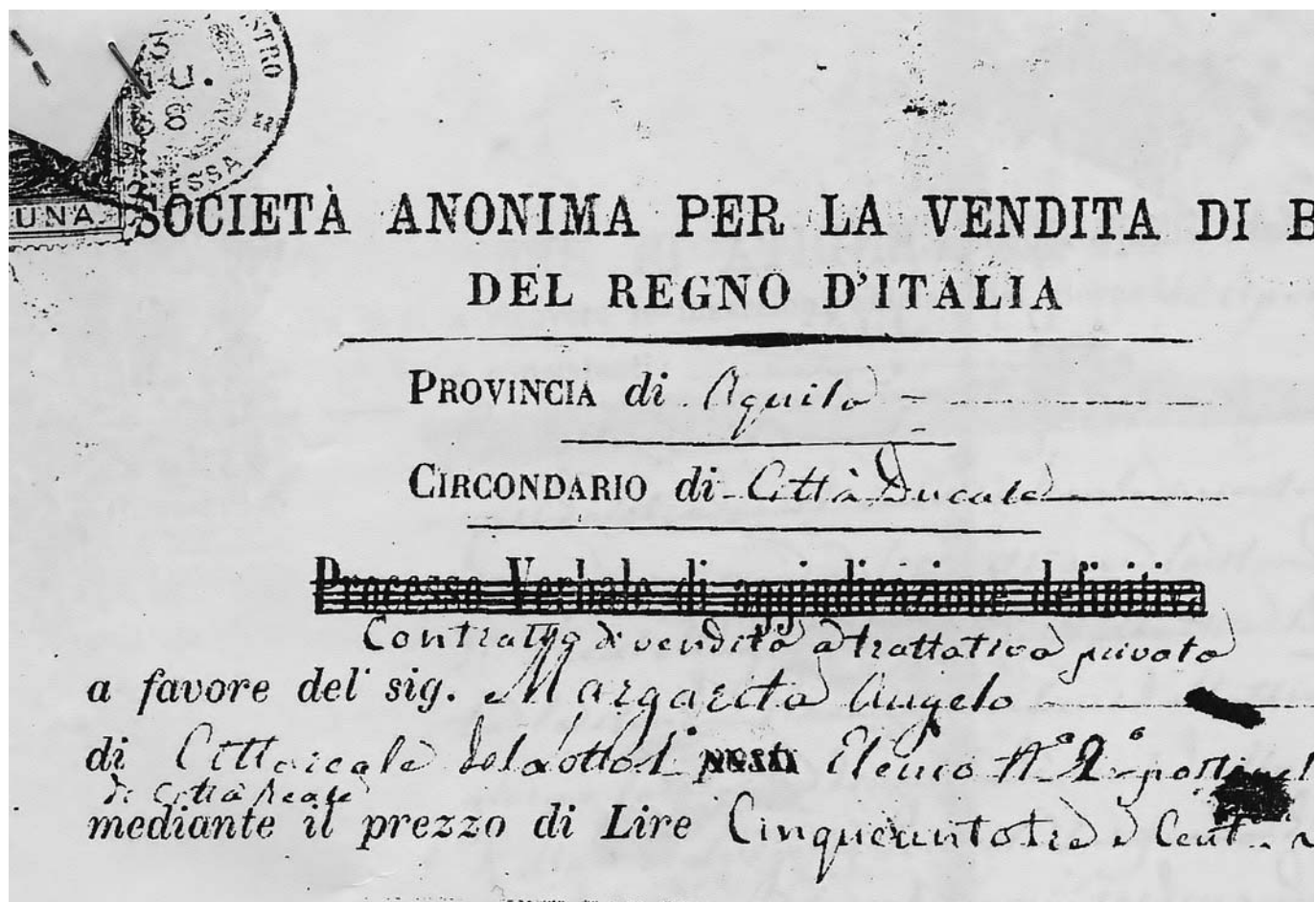
Un frammento di storia, di vita vissuta da un Eremita del Santuario poco più di 50 anni fa, da cui emergono i suoi crucci, l'indigenza, le speranze, i timori per il futuro della sua missione, ma soprattutto la sua onestà spirituale.

Dopo di lui altri Eremiti si fecero avanti, ognuno con la propria storia e le proprie esigenze, uno persino esorcista, ma i tempi e i rapporti erano ormai cambiati ed ora di "Romiti" non se ne parla più.

ATTUALITÀ







## PERCORSI GASTRONOMICI

### Una frazione dipinta

Inaugurazione estiva per il quinto murales di Santa Croce

Marisa Paolesse

6 Agosto 2006. Ore 17,30: Santa Croce si anima, si riempie di persone pur non essendo ancora una delle giornate di pienone feragostano e, per quanto il tempo avverso costringa tutti sotto gli ombrelli, in tantissimi hanno risposto all'invito per l'inaugurazione del quinto dipinto murale qui, nel nostro paese: una donna che ricama all'uscio della sua casa rievocando momenti di calma, d'incontri ciarlieri con altre donne del borgo in attesa della sera, ore non infruttuose perché sempre trascorse con il lavoro "sulle mani", come diceva mia nonna, per ricamare, filare, fare la maglia, calzini o solette.

Ecco, dunque, un ulteriore tassello a quella "galleria a cielo aperto" di cultura popolare visiva per tutti, che già annovera sui muri di Santa Croce scene di vita quali: donne al lavatoio, l'attesa di due innamorati alla fontana, il rientro a sera dopo il duro lavoro dei campi, un grosso barbajalle nell'omonimo agglomerato di case. Scene del nostro, mai dimenticato passato, alle quali si unisce, quest'anno, un'altra iniziativa voluta e realizzata dall'Associazione culturale "Amici di Santa Croce": dare voce a questi ricordi, ricercando quanto della nostra tradizione orale ciascuno di noi porta nella memoria e non vuole perdere. Si è affidato allora alla mano esperta di una artista di Borgo Velino, il compito di imprimere su formelle di ceramica da apporre sul muro esterno di ogni abitazione antichi detti, filastrocche, preghiere, ninne nanne o quant'altro tramandato a noi finora, solo oralmente. Durante la manifestazione è stata ripetuta all'unisono, con divertente piacere "appiccia. appiccia focu.....", antica cantilena che si ripeteva fintanto che il fuoco prendeva bene la fiammata. Per il mese di settembre ne saranno già pronte una ventina e poi, via via, tutto il nostro piccolo borgo ne sarà abbellito.

L'associazione "Amici di Santa Croce" dimostra di mantenere fede a tutti i suoi intenti continuando a promuovere attività socio-culturali nel territorio, facendo di Santa Croce la prima frazione dipinta del Lazio. L'inaugurazione di queste attività è stata allora l'occasione giusta per ricordare in modo degno l'ideatrice e fondatrice della nostra associazione, l'indimenticabile amica Paola Ricciardi Barberi. Ricordarla solo con parole e discorsi non sarebbe stato confacente alla sua natura concreta e positiva: si è voluto ricordarla proprio portando avanti e realizzando i progetti e le idee da lei fortemente voluti ed auspicati.

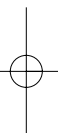
Ognuna delle autorità intervenute, il consigliere provinciale Luigi Taddei, il presidente della VI Comunità montana Giancarlo Cococcioni, i sindaci dei comuni di Cittareale e di Borbona, rispettivamente Pierluigi Feliciangeli e Antonio Durante, il presidente della nostra associazione di Santa Croce nonché vice presidente della Pro-loco, Maurizio Barberi, il vice presidente dell'associazione stessa Maurizio Taliani ed il direttore responsabile della rivista R.M. Borbona Vincenzo Anzidei, ha dedicato parole significative al ricordo di Paola il cui denominatore comune è stato il ringraziamento profondamente sentito che le è stato rivolto per aver avviato e voluto, con determinata competenza, iniziative di particolare valore socio- culturale atte a valorizzare questo nostro piccolo lembo di terra.

La giornata è stata linfa vitale per i componenti l'associazione, determinati ed ancor più convinti nel proseguire e realizzare con rinnovata forza e vigore gli obiettivi ed i programmi proposti. Allora, a tutti coloro che condividono, a tutti coloro che ancora sono solo spettatori, un invito a farsi avanti! L'associazione ha bisogno di forze nuove e, perché no, di idee e di collaboratori. L'ormai arcinota manifestazione "Incanti del passato", ad esempio, non è fine a se stessa ma il mezzo per poter avviare e realizzare nuove attività culturali nelle quali poter dar spazio anche ai bambini, agli adolescenti che sono i primi ad aver bisogno di essere coinvolti e di conoscere la realtà di questa terra, nella quale essi stessi hanno le loro radici.





CURIOSITÀ



## PRIMO PIANO

## La ruzzica, un gioco della memoria

Una tradizione locale di origini antichissime che sta riacquistando nuova vitalità

Più volte abbiamo trattato, nella nostra rivista, il gioco della ruzzica tanto da dedicarle una copertina (vedi Falacrina del 1 agosto 2005) e anche un articolo pubblicato nell'ottobre dello stesso anno.

Questo per dire quanto fervore agonistico estivo c'è a Cittareale, tra la gente che pratica questo antichissimo gioco.

La ruzzica è un gioco le cui origini si perdono in tempi lontanissimi e, ancora oggi, non si riesce ad individuare il luogo preciso dove è stato praticato per la prima volta; si presume sia nato nell'Italia centrale, alcuni abitanti di Falacrina dicono sia nato, forse a Cittareale.

Comunque sia, perché fino ad ora, a Cittareale, nessuno ha pensato di far diventare la ruzzola uno sport interfrazionale?

Nessuno ha mai pensato, attrezzandosi, di formare una squadra e così, poi, competere con altri comuni limitrofi.

Nessuno ha mai pensato, una volta formata una squadra, di iscriverla anche alla F.I.S.T. (Federazione Italiana di Sport Tradizionali), che possiede un regolamento ufficiale della ruzzica e grazie alla quale il gioco, negli ultimi anni, sta vivendo una nuova giovinezza agonistica. Questa federazione organizza ogni anno un campionato nazionale della ruzzola. Mi rendo conto che questo è troppo prematuro per il nostro Comune, comunque, mai dire mai. Si potrebbe cominciare programmando una competizione tra frazioni, poi la passione, i giocatori, gli appassionati, faranno il resto.

Chiunque abbia voglia di trasformare questo gioco in uno sport, si faccia avanti.

Si organizzino, c'è posto per tutti: noi saremo sempre pronti a pubblicare tutti gli aggiornamenti.

Cenni storici.

Era un modo di divertirsi comunissimo, praticato con grande passione soprattutto dai pastori, nei periodi di festa. Il gioco prendeva il nome dalla pesante ruota di legno che doveva essere lanciata il più lontano possibile. Alcune volte al posto della ruota venivano usate le forme di durissimo pecorino stagionato che poi venivano date in premio al vincitore.

Si trattava di un gioco praticato percor-

rendo chilometri di strade strette o larghe, con curve o fossati, salite e discese; bastava una forma di formaggio stagionato, un laccio o una fettuccia e la competizione poteva iniziare. A testimonianza delle sue origini antichissime, tracce del gioco della ruzzica sono state rinvenute su un affresco etrusco nella "Tomba dell'Olimpiade", a Tarquinia. L'immagine tracciata sul muro ritrae un uomo nell'atto di lanciare un grosso disco.

Certo, la forma era molto più grande delle caciotte di formaggio che si usarono poi nel medioevo, ma la sostanza del gioco rimase la stessa, anche nelle epoche successive. Nel 1200-1300, nel centro Italia, l'usanza stabiliva che il vincitore della competizione si prendeva, come premio, la forma dell'avversario.

Ancora nel '300, Cittareale fu teatro di una sfida epica tra un oste e un frate del convento e "La disfida delle caciotte", un antico manoscritto, ne riporta la cronaca fedele. Nasce, forse, da qui la ruzzica?

Ritornando ai cenni storici, possiamo aggiungere che in Garfagnana, in provincia di Lucca, si lanciano forme di formaggio in gare improvvise, praticamente tutte le domeniche.

Alla fine dell'800 e ai primi del '900, vi furono persino giocatori leggendari - come il Gualandi G. di Montesse e Galassi di Pavulla - che erano imbattibili. Erano talmente bravi che per trovare dei nuovi avversari dovevano, a volte, concedere vantaggi di ogni genere, come lanciare la ruzzica con la mano sinistra, anche se erano forti con la destra; oppure dovevano assegnare ai loro avversari uno o più lanci, per poter pareggiare.

Agli inizi del '900, si cominciò a giocare anche in coppia; qualcuno addirittura con la propria figlia. C'era chi lanciava la ruzzica da seduto, oppure si metteva su un asinello; c'era chi si faceva legare i piedi o si inginocchiava per poi lanciare la fatidica ruzzola (fonte G. Burati).

Ma, il lancio che fece veramente sensazione e poi diventò storia leggendaria, fu quello di Rubini D., altro campionissimo di quel lontano passato.

Il Rubini, dovendo effettuare un lancio difficilissimo che comprendeva, tra l'altro, anche il superamento di un fosso con acqua, si servì del fratello che fece sistemare al centro del ruscello con un'asse di legno sulla schiena; il Rubini, per vincere, doveva colpire con un lancio di sollevamento il centro dell'asse e consentire, in teoria, alla ruzzola, di schizzare sulla sponda opposta: e, incredibile ma vero, il lancio riuscì al primo tentativo. Da allora la storia del Rubini divenne mito (Fonte G.

Burati).

Queste sfide di ruzzica in passato erano senza regole e si giocavano alla buona, con solo il buon senso di chi partecipava; ora invece, e siamo ai nostri tempi, è grazie alla F.I.S.T. (Federazione Italiana Sport Tradizionali) che la ruzzica sta avendo, in parecchi centri dell'Italia centrale, una nuova giovinezza agonistica.





## Un ricordo...una riflessione

Cronaca di un breve viaggio in Spagna, nell'immediato dopoguerra, tra analisi sociologiche e un rientro a... rischio

Di Maurizio Barberi

Si era verso la fine degli anni '50, ero uno studente universitario quasi alla laurea, quando mio padre, allora direttore generale dell'Istat, volle portarmi con sé ad un importante convegno, per il quale doveva trattenersi alcuni giorni, in Spagna, a Madrid. Era stato invitato insieme ad altri rinomati economisti sia italiani che di altri Paesi per parlare del futuro dell'Europa, del suo sviluppo, del ruolo della statistica nell'economia, e quindi mettere a punto un sistema uniforme di raccolta dei dati ma soprattutto della trasmissione tra Stati. Insomma un timido passo in avanti verso quella che poi, molto più tardi, si realizzò cioè l'Unione europea.

Fortunatamente per questa occasione mio padre fu generoso nei miei confronti: non mi coinvolse nelle varie sessioni del convegno, ovviamente come ascoltatore, e quindi ne approfittai per andarmene in giro per quella bella città, cercando di captarne la storia, le abitudini e il modo di vivere dei suoi abitanti, insomma la quotidianità, stante il periodo ancora difficile del dopoguerra che, come per noi italiani, coinvolse buona parte dell'Europa per lungo tempo e, per loro, ancora più lungo.

Conoscevo bene Roma, i suoi dintorni, qualche paese di vacanze marinare, qualche città del nord e del sud d'Italia e bene, naturalmente, la nostra Valle Falacrina. Molto meno le capitali europee e quindi, approfittando dell'occasione, passai quei pochi giorni girando per la città, osservando i negozi, le gallerie d'arte, le chiese, e così via. Imparai a gustare diverse qualità di pesce freschissimo, ottime verdure, vini eccellenti, vini medicati al punto giusto e così via. Mi rimase impresso nella memoria, tra l'altro, il numero decisamente elevato di banchi-lotto in ogni angolo di strada ma, soprattutto, di manifesti affissi un po' dappertutto che reclamizzavano le diverse lotterie in corso, con premi, all'epoca, da capogiro.

Una sera ne parlai a mio padre e gli chiesi se sapesse il perché di questi, per me innumerevoli, banchi del lotto ma soprattutto dei premi così alti delle lotterie in corso. Da economista qual era

mi chiarì che il lotto e le lotterie sono lo specchio della fragilità dell'economia di un Paese dove le casse dello Stato non sono sufficienti, per varie ragioni, a coprire le spese correnti. E' quindi una tecnica, quella cioè di favorire le lotterie che, se controllate a dovere e in piena trasparenza, potrebbero diventare un "valore aggiunto", in soldi, per lo Stato.

D'altra parte, più alto è il valore del premio, maggiore sarà il numero delle persone che acquistano i biglietti e, sempre che ci sia trasparenza, si verificheranno più entrate. Insomma, si sfruttano le speranze soprattutto di chi non ha lavori stabili e sicuri. Per inciso, tornando un attimo al presente, si dà il caso che oggi giorno se si accende il televisore non sono pochi i programmi che si basano su simil-lotterie, con modalità diverse ovviamente, per attirare l'attenzione e dare suspense agli spettatori. Che rimanesse, per questi programmi televisivi, anche la speranza per il nostro erario di rimediare qualche spicciolo in più considerata l'attuale situazione?

Dopo il congresso, prendemmo l'aereo per tornare a casa, un trimotore di una nostra compagnia aerea (ricordiamoci che siamo alla fine degli anni '50). Un volo tranquillo, sul mediterraneo, almeno fin quando, poco prima di atterrare, mancava circa un quarto d'ora, mi accorgo attraverso l'oblò che il motore di sinistra cominciava a perdere colpi e dopo pochi minuti si blocca, avvolto da una nube di fumo nerastro. Prontamente dalla cabina di pilotaggio uscì uno dei piloti, e venendo verso di noi che sedevamo in prima fila, proprio a ridosso dell'ala, cercò di rassicurarci. Fece arrivare una pallida e un po' tremante hostess con una bottiglia di whisky e dei bicchieri, li riempì e ce li porse (anche alla hostess) sorridendo mettendosi seduto su uno sgabello davanti a noi, ovviamente per evitare che gettassimo nel panico tutti gli altri passeggeri che ancora non si erano accorti dell'incidente. Nel frattempo, però, eravamo arrivati all'aeroporto di Ciampino e, grazie anche all'esperienza del primo pilota, riuscimmo ad atterrare, tranquillamente, come se non fosse successo niente. Negli anni, ogni qualvolta mi è capitato di riprendere un aereo ho provato sempre un po' di paura e, preferisco viaggiare in auto. Anche se è un monomotore, almeno di ruote ne ha quattro!



# PRO LOCO

## PICCOLA AGENDA

### LA CARTA D'IDENTITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Piazza S. Maria, 2 - 02010 Cittareale (Rieti)  
tel. 3351639311 [proloco@cittareale.it](mailto:proloco@cittareale.it)

C. Fiscale 90009040578 P. IVA 00962600573

CC postale n. 15140023 intestato:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)

c/c bancario n. 747.01 intestato a:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)  
**presso:** Banca di Credito Cooperativo del Velino  
Via Roma, 80 02019 Posta (RI)  
CAB 73750.2 ABI 8743.7  
sito internet [www.cittareale.it/proloco](http://www.cittareale.it/proloco)

Presidente **Valeriano Machella**  
[valeriano@cittareale.it](mailto:valeriano@cittareale.it)

Segretario **Paola Cocuccioni**  
[paola.cocuccioni@virgilio.it](mailto:paola.cocuccioni@virgilio.it)

**OVUNQUE SEI  
dai uno sguardo  
al tuo paese**

**WWW  
cittareale it**



a cura di Fabio Scaletta

### Congratulazioni

Savi Marzia *laureata in Giurisprudenza*  
 Margarita Claudia *diplomata Liceo Classico*  
 Di Marcello Tiziano *diplomato Liceo Telematico*  
 Paciucci Maria Letizia *diplomata Liceo Scientifico*  
 Cavezza Diego *diplomato Istituto tecnico Agrario*  
 Cenfi Simona *diplomata Istituto Professionale del Commercio*  
 Gucci Jenifer *diplomata Liceo Classico*  
 Torti Margarita Mauro *diplomato Tecnico Industriae*

### Nozze d'argento

Margarita Antonio e Mannetti Lina 08.06.1980  
 Di Luccio Maurizio e Vertolli Rita 22.05.1980

### Nozze d'oro

Camponeschi Umberto e Dafano Giovanna 19.01.1955  
 Dafano Mario e Di Placido Ada 18.04.2005  
 Paciucci Romeo e Capitani Maria 24.04.1955  
 Dafano Elio e Masci Silvana 02.07.1955

### Nati

Bucci Lorenzo di Loreto e Pavani Roberta  
 nato il 27.01.2005  
 Vitiello Noemi di Gabriele e Pucci Carla  
 nato il 08.02.2005  
 Margarita Mariasole di Roberto e Orlando Claudia  
 nata il 24.02.2005

### Sono venuti a mancare

Rinaldi Angelo di Velico  
 Boni Anna Maria ved. Pisi  
 Rinaldi Giuseppina ved. Moretti  
 Gentili Gina ved. Matteoli  
 Cattani Tommaso  
 Di Giambattista Nicola  
 Alberini Giovanni  
 D'Ippolito Leontina ved. Gasbarri  
 Camponeschi Rosa ved. Alberini  
 Cortoni Fernanda  
 Zero Rosina in Ianni  
 Guidoni Angelo  
 Ferrucci Assunta ved. Rossi  
 Mannetti Mario  
 Franchi Gilda ved. Taliani  
 Capparoni Clementina ved. Rinaldi  
 Revelant Giuseppe  
 Franchi Ercole  
 Marconi Umberto fu Pietro  
 Luciani Ferruccio  
 Tanziani Bernardo (Vittorio)  
 Ambrugia Pasquale  
 Camponeschi Mario  
 Fegatelli Gioacchino  
 Bucci Bruno fu Domenico  
 Lucia Rosa ved. D'Ippolito  
 Cricchi Gino

Inviare vostre foto, messaggi d'auguri, celebrazioni e ricorrenze all'indirizzo e-mail [redazione.falacrina@cittareale.it](mailto:redazione.falacrina@cittareale.it) o contattate Fabio Scaletta all'indirizzo [fabio.scaletta@virgilio.it](mailto:fabio.scaletta@virgilio.it)

### Matrimoni

Cattani Enzo  
 e Masci Antonella  
 sposi il 29.01.2005  
  
 Scaletta Simone  
 e Fonti Cristina  
 sposi il 06.02.2005  
  
 Santoprete Simone  
 e Camponeschi Beatrice  
 sposi il 21.05.2005

Auguri per il loro matrimonio a  
 Scaletta Simone e Fonti Cristina  
 sposi il 06.02.2005







**ETRUSCO**  
di Marcello Etrusco

AI PREZZI PIÙ CONVENIENTI

**CERAMICHE  
CAMINETTI  
ARREDO BAGNI  
VERNICI  
ELETTRICITÀ**



RIVENDITORE AUTORIZZATO RIETI E PROVINCIA

**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

**TECNOLOGIA ED ESPERIENZA AL VOSTRO SERVIZIO**  
Su richiesta possiamo offrire la posa in opera dei materiali ai prezzi più vantaggiosi  
via Salaria, Km 115.500 Bacugno (RI) tel/fax 0746959150

**Elettrica  
2000**  
**BORBONA (RI)**



**IMPIANTI ELETTRICI  
E TECNOLOGICI**

Direttore Tecnico  
**Domenico Corgentile**  
tel/fax **0746940266**  
cell **3487760931**

**Sciubba  
MARMI**



**LAVORAZIONE MARMI  
NAZIONALI E ESTERI**  
02013 Antrodoto (RI) via Alighieri 2  
0746.586057

**ANGELO  
FOCAROLI**

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI  
MOBILI E ACCESSORI BAGNO  
CUCINE - IDRAULICA  
TERMIDRAULICA - STUFE



SS 471 Km 45,200 - Borbona (RI)  
0746.940055  
[www.angelofocaroli.it](http://www.angelofocaroli.it)

*Ristorante  
Domenico  
dal 1968*

CHIUSO LA DOMENICA  
E LUNEDÌ MATTINA  
Tel. 0670494602



*Roma  
via Patrico, 23-25*

**Capriccioli  
Edilizia**

materiale edile  
pavimenti rivestimenti  
sanitari ferramenta  
termoidraulica  
materiale elettrico  
vernici



Amatrice (RI)  
SS Picente per l'Aquila, 5 0746825534  
[capricciolivittorio@virgilio.it](mailto:capricciolivittorio@virgilio.it)

*Bar  
Silvana*

**PARCO GIOCHI  
PER BAMBINI**

**ampio parcheggio**  
**PASTICCERIA · EDICOLA · SALA TV**  
Via Salaria 15 Pallottini di Cittareale  
tel. 0746947092



**Lu Ceppe** agriturismo

**PRODOTTI  
BIOLOGICI**

Disponibilità  
di camere  
con bagno



Via Gentili, 3 02010 Cittareale (RI)  
3381892755 tel/fax 0746947085  
[www.agriturismolueppe.it](http://www.agriturismolueppe.it)



**FOCAROLI**



Via Salaria  
km. 122,600  
02019 POSTA (Rieti)  
tel/fax 0746951102



[www.focaroliarredamenti.it](http://www.focaroliarredamenti.it)

**RESTAURO FARNESCE**

STUDIO D'ARTE  
E DI RESTAURO



**CERAMICHE  
PORCELLANE**

00186 Roma (RM) - Piazza Farnese, 43  
tel/fax 06.6869294  
[www.restaurofarnese.it](http://www.restaurofarnese.it)



**Mino**  
*il Ristorante*

Via Milazzo, 18 Roma  
064959202



**HR**

**IL MAGO DEGLI  
SPAGHETTI ALL'AMATRICIANA**

**Hotel Ristorante Roma**  
via dei Bastioni 02012 Amatrice (RI)  
0746825035 - 0746825777 - fax 0746825779



**HOSTARIA  
ROMANA**

Roma, via del Boccaccio, 1  
(angolo Via Rasella)  
**06.4745284 - 06.483511**  
**CHIUSO LA DOMENICA**

**CLARICE RENATA**  
**Ferramenta**  
**Materiali Edilizia**



**02019 Posta (RI)**  
**Via Salaria, KM. 126**  
**tel/fax 0746.951097**

**INFISSI IN LEGNO - MOBILI  
ARREDAMENTI - RESTAURO**

**Falegnameria**  
**ADAMO  
COCOCCIONI**

via Mannetti, 41  
02010 Cittareale (RI)



tel/fax 0746947094

**Trattoria**  
**Zia Olga**

**funghi  
tartufi  
cacciagione  
pizza**

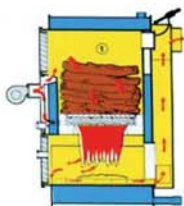


S.Giusta  
di Cittareale (RI)  
0746.947041

**TERMIDRAULICA  
CLEMENTE ALOISI**



**INSTALLATORE  
AUTORIZZATO  
PER CALDAIE  
A FIAMMA  
ROVESCIAIA  
UNICAL**



Via Provinciale, 25  
CITTAREALE (RIETI)  
tel/fax 0746947080



# Selvarotonda

da noi  
la neve  
è un'altra cosa

Stazione sciistica  
**SELVAROTONDA**  
**TERMINAL TURISTICO - BAR - RISTORANTE**  
**CAMPO SCUOLA**

Località Selvarotonda di Cittareale (Rieti)  
Società SNOW SERVICE  
0746826706 3280041164 3388556018  
selvarotonda@cittareale.it



**www.cittareale.it**